

## LXXIV SEDUTA

### MERCOLEDI' 27 APRILE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

#### INDICE

|                                                                             |      |
|-----------------------------------------------------------------------------|------|
| Interrogazioni (Annunzio)                                                   | 1397 |
| Progetto di Piano quinquennale 1965-'69. (Continuazione della discussione): |      |
| CARDIA                                                                      | 1397 |
| CONTU ANSELMO                                                               | 1410 |
| SANNA RANDACCIO, relatore di minoranza                                      | 1416 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 45.*

*GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

*Annunzio di interrogazioni.*

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GHINAMI, Segretario:**

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medde - Occhioni sulla prassi seguita nell'emissione dei mandati di pagamento relativi alla costruzione delle strade vicinali». (196)

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medde - Occhioni sul numero delle pratiche giacenti presso i competenti uffici regionali per revisione di prezzi di opere pubbliche finanziate dalla Regione». (197)

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medde - Occhioni sul dazio doganale imposto a partite di formaggio prodotto in Sardegna ed esportato negli U.S.A.». (198)

«Interrogazione Medde - Sanna Randaccio, con richiesta di risposta scritta, sugli assegni familiari ai coltivatori diretti». (199)

**Continuazione della discussione  
del progetto di Piano quinquennale 1965-'69.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

**CARDIA (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sul primo programma quinquennale del Piano di rinascita e sul terzo programma esecutivo viene ripresa quest'oggi (per una decisione comune di cui si deve dare atto al senso di responsabilità del nostro Gruppo) al punto esatto in cui un mese e mezzo fa, esattamente il 16 marzo, venne interrotta per il precipitare della crisi che ha investito la Giunta dell'onorevole Corrias. Da allora ad oggi molte cose sono mutate, altre vanno rapidamente mutando, nonostante gli sforzi che da parte della Democrazia Cristiana si sono compiuti e si compiono per fronteggiare la crisi politica ed economica che travaglia la Sardegna, in forme più aspre e più gravi di qualunque altro momento del passato. Noi comprendiamo, ed io personalmente com-

prendo, anche se evidentemente non possiamo approvarle, le ragioni di questi sforzi e del tentativo che viene compiuto sia di nascondere, ed anche di travisare, le cause profonde ed oggettive della crisi, sia di mantenere una certa continuità nella politica della Democrazia Cristiana e perfino di mantenere l'apparenza, se non la sostanza, di una coesione e di una disciplina interne che, in verità, appaiono molto turbate e scosse dai riflessi della grave situazione presente. L'ultima testimonianza è il voto con cui è stata approvata la Giunta Dettori e la riapparizione del fenomeno dei franchi tiratori. Ma di questo affanno e di questo tentativo della Democrazia Cristiana a me pare una testimonianza eloquente anche il recente messaggio che l'onorevole Dettori ha rivolto al popolo sardo; «un bel messaggio», secondo l'encomiastica valutazione di Frumentario. L'onorevole Dettori (ma anche lei, onorevole Soddu), dovrebbe cominciare a fare caso al coro crescente di lodi, di felicitazioni, che giungono dalle parti più retrive della stampa e delle forze politiche sarde; un messaggio — a me pare — che per la voluta, intenzionale elusione di ogni chiara scelta, per il tono vagamente qualunquistico e paternalistico che lo pervade, è l'espressione propria delle difficoltà in cui si muove la Democrazia Cristiana di sortire, con il minore danno possibile, dalle difficoltà in cui si trova, facendo appello agli strati più inerti della pubblica opinione sarda.

In realtà, almeno a mio parere, quello che oggi è in giuoco è il potere della Democrazia Cristiana in Sardegna; un potere che dura ancora oggi in forme esclusive — consentite anche voi compagni socialisti — da venti anni e su cui grava la responsabilità di non avere nè saputo nè voluto affrontare, sul terreno della autonomia, i problemi dello sviluppo e del rinnovamento dell'Isola. Questa responsabilità non è stata sempre chiara agli occhi dei Sardi, ma sembra che essa abbia cominciato ad emergere, con evidenza maggiore, da quando la conquista della legge 588, che è una conquista del popolo, ha posto alla classe politica sarda problemi nuovi, di iniziativa e di lotta, ed ha reso indispensabili ed urgenti, scelte di fondo, che concer-

nono problemi di fondo, di indirizzo, di struttura, di strategia economica e politica. Quello che meno si comprende è perchè le preoccupazioni della D.C., di mantenere intatto, anzi di rilanciare — secondo il disegno emerso nel recente Consiglio democristiano — il proprio prestigio e il proprio potere, debbano essere fatte proprie dai partiti del centro-sinistra, e in modo più particolare dai compagni del Partito Socialista Italiano, o da taluni dirigenti del Partito Sardo d'Azione, che mi sembra non abbiano alcun interesse (o non dovrebbero avere alcun interesse), a coprire responsabilità che sono, almeno prevalentemente anche se non esclusivamente, della Democrazia Cristiana, ed a soffocare, o a tentare di soffocare, come è avvenuto a Nuoro (questa responsabilità grave è vostra, compagni socialisti), l'emergere di una dialettica e di una lotta positiva ed efficace all'interno del mondo cattolico e del partito della Democrazia Cristiana o, come avviene più in generale in tutta l'Isola, le spinte unitarie che tendono ad evocare un'alternativa di fondo al potere determinante della Democrazia Cristiana nelle vicende della società sarda. Mi sembra che, tutto sommato, vedano più lontano e vedano più chiaramente nella situazione sarda quei giovani sardisti di Cagliari i quali si domandano se non sia arrivato il momento, in Sardegna, di porre un limite serio ed un freno al potere della Democrazia Cristiana, ricercando nuove strade di intesa e di unità tra le forze autonomistiche e configurando per il Partito Sardo d'Azione un nuovo ruolo, che sia più coerente con le sue tradizioni e con la sua reale base sociale.

Non vorrei che l'onorevole Melis si risentisse se, con spirito di amicizia, mi permetto di affermare che il ruolo del Partito Sardo d'Azione è qui in Sardegna, non tanto nel Parlamento italiano...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Vista la intensità della contestazione sardista in rapporto agli altri Gruppi politici!

CARDIA (P.C.I.). Non tanto nel Parlamento italiano, dove del resto le proteste cui lei ac-

cenna, che sono spesso vibrato e sincere (anzi possiamo pensare che siano sempre vibrato e sincere) del vostro rappresentante, sono annullate dal voto, prevalentemente favorevole, nel corso di vent'anni, ai Governi in carica; ma invece, qui in Sardegna (il richiamo che ho fatto è solo per rispondere all'onorevole Contu), questo ruolo può essere decisivo, solo se i più direttamente interessati abbiano il coraggio e vogliano vedere bene a fondo nel presente e nel futuro della Sardegna.

Nel momento (onorevole Soddu, mi scusi questa prefazione, anzi, questa premessa al discorso centrale, visto che di premessa dovremo adesso parlare a proposito del Piano), nel momento in cui riprendiamo e stiamo per concludere la discussione generale del primo programma quinquennale e del terzo programma esecutivo, a me pare che non si possa più negare — come è stato fatto anche nel recente dibattito sulla fiducia alla Giunta e come era stato fatto nella prima parte di questa discussione — che la caduta della Giunta Corrias e la elezione della nuova Giunta Dettori, sono fatti che si inscrivono, si inseriscono, stanno nel quadro del dibattito intorno al Piano e nel quadro della lotta che si conduce in Sardegna, ma non da oggi, da lungo tempo, intorno agli indirizzi e alle scelte per realizzare la legge 588 e il Piano di rinascita della Sardegna.

Io credo, e voi converrete con me, colleghi della maggioranza di centro-sinistra, che la coscienza della necessità di una nuova linea politica, di cui il primo programma quinquennale deve essere l'espressione e la concreta piattaforma programmatica, ha fatto, in questi mesi, grandi passi in avanti, e questa coscienza sta al fondo dei movimenti e delle lotte popolari di grande ampiezza e di grande intensità che si estendono, in forme diverse, a tutta quanta l'Isola. Non è vero (noi lo neghiamo) che la protesta e la lotta siano limitate alle zone più interne dell'Isola (a Orotelli, Ottana, Tonara, Mamoiada), e non è vero, quindi, che a queste lotte si debba rispondere (come ha sostenuto nelle sue dichiarazioni programmatiche l'onorevole Dettori) con provvedimenti parziali di carattere settoriale e congiunturale o

addirittura con misure di carattere assistenziale. Questo vorrebbe dire aver perduto il contatto con la realtà sarda entro la quale vivono e si muovono le popolazioni. Siamo in presenza (è qui che cominciano le responsabilità e la funzione del Consiglio, se vogliamo che esso mantenga il suo carattere di rappresentanza democratica) di fenomeni che non possono essere sottovalutati; di un movimento cioè di carattere generale che esprime l'esistenza di problemi generali e di fondo che riguardano la situazione economica e sociale, le strutture della società sarda, le prospettive stesse del suo avvenire.

Se si fosse prestata più attenzione alle osservazioni ed alle critiche che venivano dalle assemblee dei Comitati zonali, si sarebbe visto che essi, in realtà, anticipavano motivi che poi sono stati riproposti, in forme più drammatiche ed incisive, dai movimenti e dalle lotte di questi giorni. Io credo che noi dobbiamo da questi banchi (da tutti i banchi del Consiglio) mandare un saluto solidale alle popolazioni dei Comuni delle Barbagie, del Nuorese, della Sardegna interna che in questi giorni stanno testimoniando, nelle vie e nelle piazze, in forme coraggiose (donne, ragazzi, lavoratori, vecchi) che l'Isola non vuole andare più indietro di quanto sia andata finora, che la Sardegna non vuole morire. Attraverso queste lotte si manifesta, secondo me, anche un invito alla rappresentanza politica sarda a non perdere fiducia, ad essere più coraggiosa e più combattiva, in un momento in cui, se io non vedo male, in molti quadri politici va decadendo la prospettiva stessa e la fiducia di un risorgimento e di un rinnovamento della Sardegna.

In realtà mi sembra che la Sardegna senta oggi, in modo più acuto che nel passato, che se non interviene un cambiamento radicale nella situazione e quindi nella politica generale dello Stato e della Regione, sono compromessi, per un periodo lungo e forse per sempre, gli obiettivi della sua rinascita e le ragioni di una lotta secolare per uscire dall'arretratezza e spezzare le catene dell'oppressione semicoloniale, per diventare soggetto e non oggetto di storia.

«Siamo arrivati al punto critico della nuova

storia sarda». L'espressione non è mia; è una bella espressione di un dirigente qualificato di uno dei partiti che compongono la maggioranza attuale. Io sono stato in questo periodo assente dalla Sardegna e non ho seguito perciò tutte le vicende della crisi, ma preparando questo breve intervento, ho riguardato i documenti sullo sviluppo dei recenti avvenimenti. Partito dal concetto che non è vero che non sia cambiato nulla e che nulla stia cambiando, ma anzi che molto è cambiato e molto sta cambiando, mi è sembrato di cogliere che il punto più alto di autocoscienza e consapevolezza dei motivi della crisi politica da parte dei partiti di centro-sinistra sia stato espresso in quell'accordo a quattro del 6 aprile scorso che ha rappresentato la base della formazione della nuova Giunta. Penso che nell'insieme quel documento non potrebbe essere approvato perchè insufficiente (su questo tornerò brevemente in seguito), però qualcosa di quella coscienza il documento la esprime; sarà perchè su quel documento uno o l'altro dei partiti ha giocato un ruolo maggiore. Mi sembra di capire che il partito sardo, e forse anche compagni di altri partiti che fanno parte della maggioranza, hanno esercitato la pressione maggiore. Mi sembra, comunque, che quel documento rifletta una critica di fondo alla politica del Governo di centro sinistra nei confronti del Mezzogiorno e della Sardegna. Cioè siamo usciti dal terreno delle caute proposizioni, siamo passati al terreno delle denunce aperte. Si comincia ad ammettere (ecco quello che mi appare meritevole di osservazione) che la politica di centro-sinistra in Italia non conduce (del resto lo ha ripetuto l'onorevole Dettori in uno dei passi che mi sono sembrati più vivi del suo discorso, che in verità non ne conteneva molti), a porre la questione meridionale e la questione sarda al centro delle grandi scelte di indirizzo nazionale, ma all'incontrario porta, per usare la formulazione dell'onorevole Dettori, forse un po' letteraria, porta all'«affievolimento» del peso della questione meridionale e della questione sarda nella vicenda politica e perfino nella coscienza nazionale. E' un'ammissione seria e grave, se è vero che il centro-sinistra (per dichiarazione dei par-

titi che lo compongono) era sorto proprio per affrontare, con le necessarie riforme di struttura, il problema degli squilibri sociali e territoriali e, in primo luogo, il problema del divario Nord-Sud. Il fatto è che oggi si arriva alla constatazione che proprio su questo terreno si registra un affievolimento, come uno svuotarsi di peso della questione meridionale sulla grande scena del Paese, di fronte alla coscienza pubblica nazionale e nella politica del Governo. Quello che avanza, anche nei partiti della maggioranza, è la consapevolezza di un fatto di fondo (onorevole Pietro Melis, ella me ne deve rendere testimonianza, e con lei gli altri membri della maggioranza che sono consapevoli della storia sarda e nazionale), un fatto nuovo, storicamente accertato e attinente alla particolare struttura del capitalismo italiano e della società italiana che su di esso è fondata. Avviene, cioè, ma è sempre avvenuto, che ogni fase di sviluppo, ogni tentativo di superamento della crisi ciclica (come quello che oggi si tenta da parte dei gruppi monopolistici e del Governo), ogni progresso del Nord industrializzato e sempre più integrato sulle strutture europee, viene pagato dal Mezzogiorno e dalle Isole. Direi ancora di più che ogni progresso del Nord è costruito sopra un maggiore sfruttamento del Mezzogiorno e delle Isole, sia che si eserciti nelle vecchie forme che abbiamo conosciuto sui testi dei meridionalisti, sia che avvenga in forme nuove. Questo può portare perfino ad un vero e proprio abbandono di intere regioni e di intere zone. Il processo di sviluppo delle strutture industriali del Nord, oggi, rispetto al passato, ha di nuovo che è fortemente attratto da tendenze all'integrazione europea e quindi a realizzarsi con un ritmo più intenso, con una minore coscienza nazionale, con un minor legame nei confronti di uno sviluppo organico dell'economia su basi nazionali e quindi anche del Mezzogiorno.

Io credo che sia giusto dire che, attraverso questo processo, quella che viene messa in ballo non è soltanto l'economia del Mezzogiorno, ma, se mi consentite, qualcosa di più profondo, cioè l'unità nazionale. I colleghi del Partito Sardo d'Azione forse sono i più sensibili a cer-

te ventate che stanno percorrendo la Sardegna e che arieggiano di separatismo, ad una protesta così radicale da mettere in questione le stesse basi dell'unità nazionale, nel senso che si risponde, con forme esasperate che sfiorano gli accenti separatistici, a quella che appare una vera e propria segregazione attuata dalla politica nazionale nei confronti di diverse zone del Mezzogiorno e della Sardegna. La cosa è più diffusa in Sardegna di quanto sembri, ed è tale da suscitare problemi in chi separatista non è ma intende il valore dell'autonomia; quello che sta avvenendo oggi, lo si voglia o non lo si voglia riconoscere, è in un quadro nuovo un vecchio processo aggravato.

Stupisce che l'onorevole Dettori (non so che cosa egli abbia da fare di più importante per non venire a sentire questi discorsi; è dovere di un Presidente della Giunta essere presente a un dibattito così importante) ricerchi in qualche modo la responsabilità di questo fenomeno anche nel nostro Partito (dico questo per quanto noi non siamo alieni da vedere criticamente anche la nostra azione; anche su questo se mi sarà permesso ritornerò) e nel suo undicesimo Congresso, il cui merito sta proprio nell'avere scavato dentro i processi di ristrutturazione monopolistica in atto e di averne denunciato, credo con violenza, le conseguenze gravi per le masse popolari, per l'agricoltura italiana e soprattutto per il Mezzogiorno e le Isole. Fino a quando le leve fondamentali di comando dell'economia italiana non saranno, in qualche forma ed attraverso le necessarie gradualità, passate dai gruppi privati alla collettività nazionale e ai suoi organi di potere democratico, tra cui le Regioni, non ci sarà rinnovamento e rinascita per il Mezzogiorno e la Sardegna.

E' dunque contro la politica di centro-sinistra del Governo nazionale che occorre lottare? E' questa la conseguenza che da quell'accordo quadripartito si deve trarre? Io non so se i quattro partiti, o ciascuno dei quattro partiti per loro conto, intendano trarre queste conseguenze, ma mi sembra che questo occorre ed è urgente fare. E bisogna farlo nel modo più aperto. La minaccia più grave che oggi attende all'avvenire della Sardegna è proprio la politica di

questo Governo, di questa coalizione di centro-sinistra nazionale. Ma è vero che non si riuscirà ad affrontare con scioltezza, senza gli impacci che derivano (come costantemente i sardisti rimproverano a noi e a voi socialisti, e credo anche ai democristiani, per quanto il P.S.d'A. abbia ormai stretto tali legami di solidarietà da essere anch'esso rappresentato in campo nazionale) dal far parte di strutture di partiti nazionali, questa lotta, rivendicando la collocazione sarda ed autonoma di ciascuna delle nostre forze nazionali e non nazionali? Secondo me la lotta non può essere efficace se non ci sforzeremo di comprendere a fondo (anche se questo dispiaccia, anche se questo comporti ripensamenti) la natura del potere di centro-sinistra in Italia, i limiti, onorevole Soddu, i limiti e la particolarità del cosiddetto riformismo di centro-sinistra che, nella misura in cui esiste e ciò deve essere ancora dimostrato, nasce dal suo stesso carattere antimeridionalista e antisardo. Sembra una contraddizione, ma se non arriviamo alle radici di questa contraddizione, noi non comprenderemo, per esempio, la storia del primo decennio del secolo, quando un determinato corso riformistico, certo in modo più accentuato di quello attuale, ebbe luogo sulle spalle del Mezzogiorno, traendo dallo sfruttamento meridionale intensificato, gli stessi margini che gli consentivano...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei sa che le due situazioni non sono paragonabili.

CARDIA (P.C.I.). Io so, onorevole Soddu, che tutti i paragoni che si fanno con la storia passata hanno soltanto una parte di verità, perchè evidentemente la storia non si ripete. Ciò che occorre tenere presente sono i motivi di fondo che si ripetono fino a quando non vengano superate le basi del rapporto. E' difficile sostenere, onorevole Soddu, dopo il viaggio del Presidente della Repubblica in Calabria e dopo l'esperienza che stiamo facendo noi in Sardegna, che del rapporto Nord-Sud siano cambiate le basi essenziali.

Mi consenta (lei è un giovane uomo politico intelligente, avveduto, che farà strada), bisogna

anche offrirsi alla realtà, cercare di capirla, perchè in definitiva è la realtà che si vendica se non la guardiamo per quella che è. Si potranno dare giudizi differenti, ma non si può nascondere l'essenziale. Si deve capire che la linea, la tendenza di fondo che il centro-sinistra favorisce e persegue è la tendenza al rafforzamento delle strutture del capitalismo monopolistico, generatrici dell'arretratezza del Mezzogiorno e della Sardegna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se quanto si afferma nel documento quadripartito è giusto, se occorre denunciare e contrastare le linee di questa politica del Governo nazionale, come si può fare rivivere, in tutta la sua intensità, in tutta la sua forza, lo spirito rinnovatore del meridionalismo e del sardismo? Come si può riprendere, dalla Sardegna e dalle altre regioni meridionali, quell'azione rivendicativa, quel processo di rivoluzione democratica dal basso che sola può mutare la struttura del potere in Italia, unificare economicamente e socialmente il Paese, realizzare l'Italia regionalista della Costituzione repubblicana e della Resistenza? L'onorevole Dettori ci ha dichiarato che la nuova Giunta intende accompagnare alla denuncia (ma intanto il tono della denuncia è già «affievolito» nelle dichiarazioni programmatiche rispetto all'accordo quadripartito) una azione energetica per porre i rapporti Regione-Governo sul terreno di una contestazione permanente. Il che vuol dire (se non ho capito male) che d'ora in avanti ogni atto o decisione del Governo sarà, prima d'essere accettato, sottoposto a critica e, se necessario, contestato e respinto in nome degli interessi sardi conculcati. Io non ho difficoltà ad affermare (assumendone le responsabilità che personalmente me ne derivano) che qui ci troviamo, se si tratta di una dichiarazione seria e responsabile, di fronte a qualche cosa di nuovo rispetto al passato, rispetto al grave errore che ha dominato tutto il periodo trascorso dalla conquista della 588 fino ad oggi (errore di cui lo onorevole Soddu rappresenta una testimonianza viva con il suo travaglio) che cioè l'instaurazione del Governo e del corso politico di centro-sinistra in Italia e la conquista della 588

significavano, per la Sardegna, la fine di ogni tensione rivendicativa.

E' qui che è cominciata da parte di gruppi notevoli della Democrazia Cristiana la lotta interna contro il Partito Sardo d'Azione. Non si trattava e non si tratta, io credo, del fatto che la Democrazia Cristiana voglia Assessorati in più; non credo che questo sia l'aspetto fondamentale. La Democrazia Cristiana è un partito grande, importante, nella situazione italiana e non credo che i suoi atti siano determinati da mere questioni di potere. Avevate la convinzione, che dalle vostre fila è stata lungamente teorizzata, che con il centro-sinistra e con la legge 588 ogni tensione rivendicativa poteva e doveva cessare, che la politica di piano — come ancora purtroppo si è sentito ripetere dai banchi della maggioranza (penso agli interventi del compagno Catte, ma anche dell'onorevole Puddu) — è di per sé risolutrice dei nodi storici che avvincono il Mezzogiorno e la Sardegna, e che il problema sarebbe ormai dell'estensione della politica e della formula di centro sinistra a tutto il Mezzogiorno e a tutta la Sardegna e di collocare i problemi e le linee del nostro Piano nell'area della politica di centro-sinistra. Tutta l'ideologia che sorregge il primo programma quinquennale della Giunta Corrias, è basata su questi fondamenti. Si è visto, invece, che occorreva muoversi in direzione contraria e che il centro-sinistra, come anche l'attuazione della 588, comportavano e comportano per la Sardegna una fase non più fievole e bassa, ma più alta ed energica della lotta rivendicativa ed autonomistica. Dal nostro punto di vista, di chi cioè da anni si batte e lavora (credo con spirito di comprensione e di confronto) per innestare il movimento operaio sardo e la sua avanguardia nel grande solco della tradizione sardista ed autonomista, nel grande solco del pensiero emancipatore di Tuveri, di Bellieni, di Gramsci, potremmo anche, in fondo, essere paghi di questo riconoscimento della giustezza delle nostre posizioni e attendere l'onorevole Dettori e la sua Giunta al vaglio dei fatti. Vi è, intanto, voi lo sapete, una serie di questioni particolari che sono aperte tra la Sardegna ed il Go-

verno, dal problema di Carbonia a quello del programma delle partecipazioni statali. L'ultima riunione che abbiamo tenuto a Roma intorno alle partecipazioni statali, onorevole Dettori (non ricordo se lei vi abbia partecipato) vorrà convenire con me, non era una testimonianza di volontà rivendicativa, ma una testimonianza abbastanza umiliante delle ragioni per cui la Sardegna viene sopraffatta, quando la sua classe politica non ha sufficiente coraggio di parlare sullo stesso livello con il Governo.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Qualcuno ha parlato.

CARDIA (P.C.I.). Certo, abbiamo parlato; ha parlato lei, io e qualche altro; ma lei mi insegna, perchè è troppo esperto di queste cose, che non si tratta di lavarsi la coscienza, ma di ottenere risultati, di giuocare un peso. In politica la coscienza conta, ma contano soprattutto le cose, quello che si muove, che va avanti, che si ottiene. E' su questo terreno che si deve giudicare l'azione politica che si conduce.

E' aperto il problema del Piano verde da cui la Sardegna viene esclusa.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è un grande problema.

CARDIA (P.C.I.). Non è un grande problema, ma la Sardegna è andata indietro per una serie di piccoli problemi non risolti.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le ripeto che non è un problema.

CARDIA (P.C.I.). Io ascolto con meraviglia perchè la vecchia Giunta ne aveva fatto un problema; anzi aveva dichiarato che quel problema era risolto nel senso che la Sardegna avrebbe ottenuto i benefici di quel piano. Lei dice che ora non è più neppure un problema.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è il problema del piano verde, ma di un articolo, anzi di una parte di un articolo.

CARDIA (P.C.I.). A questo infatti mi rife-

risco; lei ha capito perfettamente che io mi riferisco a quell'articolo.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Avete affermato di aver risolto il problema, invece non avete risolto nulla. Questa è ipocrisia.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perchè parla di ipocrisia? Chi lo autorizza ad usare quel tono?

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lei parla come se si trattasse di una soluzione definitiva.

CARDIA (P.C.I.). Vi sono altri problemi particolari, come quello, per esempio, degli organici del Comune di Cagliari; c'è il problema del piano azzurro, onorevole Dettori, che appariva superato e risolto e che in realtà, se sono fondate le notizie che mi pervengono, è ancora in alto mare. Cosa farà la Giunta di nuovo, di diverso e di più efficace di quanto non ebbe nè il coraggio, nè la forza di fare la vecchia Giunta Corrias? Saremmo sempre, voi e noi, sul terreno di una vigilanza e di una azione episodica saltuarie, dispersive, sterili, in definitiva, di risultati. L'azione dello Stato e la politica delle classi dominanti (chi non lo vede?) si svolge seguendo una linea organica che tende ad essere sempre più organica e a sfociare in una programmazione concertata tra Stato e grandi gruppi e, comunque, coordinata a fini economici e sociali ben precisi, fini che contrastano con i fini e gli interessi della Sardegna e della sua rinascita. La lotta rivendicativa della Sardegna, anche se condotta con qualche fermezza (ammesso che esista questa possibilità), ma per episodi staccati, finirebbe per essere sempre assorbita nelle scelte strategiche generali e nella manovra dello Stato e dei grandi gruppi. Occorre dunque (ecco l'altro grande problema che si pone) dare un corpo a questo spirito, a questa fase più alta dell'azione rivendicativa; occorre dare alla Sardegna un quadro, una piattaforma dei suoi fini, degli obiettivi di sviluppo e di rinnovamento che oc-

corre perseguire; occorre partire da una visione organica dei modi attraverso i quali l'Isola può spezzare il cerchio dell'arretratezza, rovesciare l'oppressione che la domina, realizzare il proprio progresso. Mi sembra di capire dal suo sorriso, onorevole Soddu, che concordiamo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sulle parole concordiamo; si tratta di vedere se concordiamo anche sull'azione da condurre.

CARDIA (P.C.I.). Il Piano di rinascita, ed oggi il suo primo programma quinquennale, sono il quadro, la piattaforma di fini e di obiettivi, ma solo a condizione che il programma, come del resto la legge 588, non rappresenti l'estensione alla Sardegna della politica di centro-sinistra, ma significhi una scelta autonoma, che scaturisca dalla specifica realtà economica, sociale, politica e storica della Sardegna, che traduca l'autonomia politica non in autarchia economica (siamo tutti contrari a questo), ma in autonomia di scelte, di obiettivi, di indirizzi, di riforme e in una volontà collettiva del nostro popolo e dei suoi gruppi dirigenti di affermarli e di farli valere. Il discorso ritorna ad essere semplice.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Apparentemente semplice.

CARDIA (P.C.I.). Parlo del discorso, difficile è l'azione, muoversi su questa linea.

E' la programmazione nazionale, se vuole essere democratica, a dover fare i conti con le nostre scelte autonome, a vagliarle ed accettare la tensione che da essa scaturisse, a risolverle, come è possibile, entro la dialettica di una effettiva unità nazionale. Onorevole Soddu, tutto questo comporta non uno sforzo di logica, ma uno sforzo di lotta, di tensione, una volontà di scontro; comporta cioè decisioni politiche.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Comporta un piano organico contrapposto. Comporta una visione del tutto opposta.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Soddu, io sono

contrario a questo. Ho interrotto l'altro giorno bruscamente il collega Puddu perchè sosteneva che alla ricerca di ancoré di salvataggio della vostra continuità, della vostra autorità di partito di Governo, quello che fate può essere negativo, pessimo, però da nessuna parte si avanzano proposte alternative. Questo non è vero, non è giusto. Si potranno confutare le proposte diverse, (questo è sempre possibile), ma credo che in quest'aula, dalla nostra parte (ma credo anche da altre parti) sono state avanzate proposte, linee di sviluppo dell'economia sarda diverse, in qualche caso tanto diverse da essere alternative al programma che voi avete presentato. Voi chiedete a noi di presentare quello che chiamate il contropiano.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi non chiediamo niente, onorevole Cardia; è lei che chiede a noi di presentare un piano contrapposto.

CARDIA (P.C.I.). Io non mi riferisco a qualcosa detta adesso da lei, ma ad una battuta dell'onorevole Puddu alla quale io ho reagito. Noi abbiamo nel nostro Congresso, onorevole Soddu, scartata l'ipotesi, del resto plausibile, che si debba, da parte di una forza come la nostra, del movimento operaio italiano, delle forze sindacali, del movimento popolare, contrapporre al programma del Governo o al programma regionale della Giunta quello che da talune parti si chiama il contropiano. Questo non significa però che non avanziamo proposte alternative.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo vuol dire che avete scelto una linea che è quella del Piano di emergenza, la quale non è per niente favorevole al Mezzogiorno. Dove vanno a finire allora tutti gli sforzi di compensazione?

CARDIA (P.C.I.). Lei continua, onorevole Soddu, a non fare uno sforzo di interpretazione e non comprende quello che da altre parti si dice. Io la invito a fare questo sforzo; tra l'altro è suo dovere perchè è un uomo di Governo, non un uomo di parte, un Assessore della Re-

gione Sarda. Lei ha il dovere di stare attento, più di quanto non lo abbia il suo dirigente regionale, alle cose che si dicono e alle proposte che si fanno anche da parte delle opposizioni. Mi sembra che il suo nuovo Presidente abbia affermato questo principio e che lei, anche per lealtà verso la nuova Giunta, vi si dovrebbe attenere. Mi sembra che questo sia uno dei criteri nuovi tra quelli proposti.

Noi non siamo (mi sembra che questo sia ora chiaro) per una separazione della programmazione sarda da quella nazionale, ma siamo per una programmazione autonoma sarda che condizioni il Piano nazionale, che riproponga la nostra questione e quella meridionale al centro della vita nazionale e delle grandi scelte di politica interna ed estera dell'Italia. Sentiamo che la Sardegna, se si unisce nelle sue forze migliori, può avere la forza e l'autorità per pesare e per contare efficacemente sulla scena nazionale.

Siamo noi, onorevole Soddu, che abbiamo lottato per un Piano di rinascita autonomo e globale (qui e in Parlamento) dentro le cui linee trovassero positiva soluzione i problemi della aggiuntività della spesa straordinaria (parziale risarcimento di antichi e persistenti drenaggi di ricchezza) e del coordinamento. Ma la globalità del nostro Piano (qui è il punto di dissenso, onorevole Soddu, di divergenza profonda tra noi e voi della maggioranza), come noi la intendiamo, non è un dato già acquisito, un dato facile ad acquisirsi, mi consenta, se ci si dispone compiacentemente nel «letto di Procu-ste» del Piano nazionale (questo letto è stretto, onorevole Soddu; non ci sta più neanche lei). Questa globalità deve risultare dal carattere globale degli obiettivi, dei fini, delle scelte, delle riforme che noi proponiamo autonomamente agli organi centrali dello Stato — Governo e Parlamento — e dalla lotta che conduciamo perchè, gradualmente se necessario, ma con sicurezza, le ipotesi globali escano dal «libro dei sogni» e si realizzino. La globalità del Piano sardo si realizza cioè nel farsi di una programmazione nazionale sulla quale la volontà autonoma della Sardegna incida e spinga a compimento il dettato dello Statuto e della Costitu-

zione. Io capisco che queste cose possano anche far sorridere; la Sardegna è piccola, ha una modesta popolazione, è un territorio depresso, non conta, non pesa sulle sorti del Paese. Ma questo non è vero, non è stato vero in certi momenti del passato, può non essere vero nel presente. In realtà la Sardegna conta, è una realtà viva nel Paese e può pesare efficacemente, a condizione che la sua classe dirigente sappia farne pesare gli interessi ed i diritti.

Il programma della Giunta Corrias, che la Giunta dell'onorevole Dettori ci ripropone immutato, è da respingere (e noi lo respingiamo) e, quindi, da modificare radicalmente perchè la sua pretesa globalità è l'espressione della acquiescenza più supina alle linee della politica del Governo di centro-sinistra, della programmazione concertata dall'alto e dell'azione tradizionale della Cassa per il Mezzogiorno, riconfermata dalle recenti direttive del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Onorevole Dettori, lei ha affermato la necessità di fare in fretta. Lei concorderà con me che queste direttive accentuano il carattere della politica tradizionale dei Governi verso il Mezzogiorno.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si tratta di direttive, ma del dovere per noi di presentare il Piano. E' un giudizio diverso.

CARDIA (P.C.I.). Lei, onorevole Dettori, nella sua replica e nel suo messaggio al popolo sardo, ha detto che la Sardegna attende soprattutto e fondamentalmente che il programma venga approvato in fretta, rapidamente, e che si spendano i fondi della legge 588.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto anche altro. Nell'intervento del 15 marzo ho detto che, se la situazione economica non fosse grave, potremmo anche rivedere il Piano.

CARDIA (P.C.I.). Penso che questo sia vero, solo che il fare in fretta non è mai stato contrario al fare bene; che il prendere decisioni tempestive non è mai stato contrario al pren-

dere giuste decisioni. Il concretismo (da cui vorrei metterla in guardia, onorevole Dettori, mentre ella comincia la sua attività) è stato sempre l'opposto del meridionalismo: al limite del concretismo c'è la legge del «miliardo» del fascismo (i soldi, i quattrini che fanno andare in solluchero i corsivisti de «La Nuova Sardegna») che ha bloccato per venti anni il progresso dell'Isola. Erano soldi anche quelli, soldi da spendere.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è il miliardo che ha bloccato il progresso della Sardegna, è stato il fascismo.

CARDIA (P.C.I.). E' giusto, ed è proprio quello che intendevo; si capisce, non è stato certo il miliardo a bloccare il progresso isolano, ma il miliardo nel quadro in cui venne dato, il carattere concretistico dell'intervento, il carattere monetario che apparve così suasio ad una parte dei gruppi dirigenti della Sardegna di allora.

Può essere opinione dei settori più retrivi che il problema sardo sia un problema esclusivamente di soldi, di spendere e di spendere immediatamente. In realtà la Sardegna è sdegnata anche perchè non si spende, ma soprattutto per l'incapacità del potere regionale di assicurare l'attuazione della legge 588, per lo sperpero di fondi, di energie, per il fatto che piove sempre sul bagnato (cosa che indigna moltissimo i Sardi) e che pochi capitalisti, speculatori, agrari ottengono ciò che il popolo sardo ha conquistato con tanti sacrifici. Se è vero infatti che gran parte delle somme non sono state spese, è anche vero che quello che è stato speso è pioggia caduta sul bagnato, per usare un termine un po' andante.

Ma al fondo della protesta che ha travolto lo onorevole Corrias c'è la richiesta di una nuova linea, di un nuovo Piano che affronti i problemi reali e specifici della Sardegna. Voi avete affermato che questo non è vero, che la crisi era una questione interna della Democrazia Cristiana. Io potrei portarvi decine, forse centinaia, di testimonianze di cattolici, di sardisti, di socialisti (parlo di dirigenti qualificati) che esprimono il nostro stesso pensiero; citerò solo l'ono-

revole Defraia (che è un autorevole membro della maggioranza, un esponente solcaldemocratico e quindi non può essere neppure per equivoco pensato in posizione di collusione con noi, con i comunisti) il quale ha dichiarato — e questo gli fa onore — che gli obiettivi del Piano quinquennale «...non sono soddisfacenti. Al termine del quinquennio [cito testualmente], se le previsioni del Piano verranno rispettate, le distanze tra la Sardegna e le regioni economicamente avanzate aumenteranno, nè diminuirà la distanza tra l'Isola e la regione media italiana».

E' un giudizio che rovescia il programma quinquennale? Io lo domando all'onorevole Defraia, ma anche all'onorevole Gianuario Carta e all'onorevole Latte, che hanno favorito la votazione di prese di posizione della Democrazia Cristiana nuorese, di «Forze nuove», in cui si chiede che il Piano sia cambiato. A Sassari dicono che questo Piano è un ostacolo che deve essere superato, che deve essere cambiato. Bisogna domandarsi quale è la forza reale che si oppone a che questa comune coscienza trovi un riscontro nella realtà. Occorre, a me sembra, mutare il programma nei suoi obiettivi, nella sua struttura, nella sua strumentazione. Occorre, onorevole Soddu, tornare alla legge 588 (perchè voi siete fuori da questa legge) e ai suoi nuovi istituti. La legge 588 non è solo una legge finanziaria, ma impone istituti nuovi, nuove combinazioni democratiche di potere pubblico e di iniziativa privata, che sono decisive se non si vuole, come mi sembra pericolosamente faccia l'onorevole Dettori, ripiegare sulla vecchia, paternalistica (e in Sardegna offensiva) concezione di una Regione che elargisca solo quando e se i privati chiedono. Fino a quando l'onorevole Dettori continuerà a muoversi sulla linea del suo messaggio, che è quella di fare appello ad una spontanea iniziativa privata dei Sardi, mi sembra che la strada sia bloccata, non adatta alla Sardegna. La nostra non è una terra di processi spontanei, salvo che voi non vogliate incentivare quelli più o meno spontanei del capitale privato esterno. La Sardegna è una terra dove bisogna restituire fiducia, creare accumulazioni di capitale; e questo non può essere fatto se non con un intervento del potere pubblico dentro le strutture dell'economia sar-

da, a fianco delle energie imprenditoriali e di lavoro dei Sardi. Questo è un ostacolo che voi non potete saltare. Non potete rimproverare ai nostri contadini, ai nostri piccoli imprenditori o medi artigiani di non farsi avanti, come tante volte fate quando le delegazioni giungono da noi. E' un modo di offendere il popolo sardo, di non conoscere o di non capire qualche cosa di profondo che è nella nostra storia (scusatemi l'espressione, ma credo che di questo si tratti).

Noi non abbiamo mai detto, onorevole Dettori, che la base dello sviluppo economico sardo sarà l'agricoltura o la pastorizia; non ci vuole tanto a capirlo, nè dobbiamo intrattenerci su queste contrapposizioni che sono inutili e sterili. Abbiamo detto e ribadiamo che, però, ogni rinnovamento e sviluppo (anche industriale, anche turistico, anche commerciale, anche della cultura, della vita civile) debbono prendere l'avvio da un Piano di riforma e di rinnovamento delle strutture pastorali ed agrarie della Sardegna, di quel blocco feroce (è forse l'unica parola che si adatti a questa struttura) e immobile di rapporti che inchioda la Sardegna al passato. Qui bisogna affondare il bisturi, se di questa immagine si può fare uso per la legge 588 e il Piano. Le terre a pascolo, onorevole Dettori, occupano i 2 terzi del suolo della Sardegna. Non sono, come il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno dice nelle sue direttive, il retroterra montano di una pianura da irrigare, ma sono la Sardegna. Se non si capisce questo, onorevole Soddu...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dove è scritto che noi non l'abbiamo capito?

CARDIA (P.C.I.). E' scritto nel suo piano (dove vuole che sia scritto?) e lo hanno capito anche le popolazioni di Mamoiada, di Orotelli, di Ottana.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non sono pastori quelli che hanno scioperato.

CARDIA (P.C.I.). Le terre a pascolo occupano i due terzi del suolo della Sardegna: potrebbero dare un prodotto, a breve termine, di

due, tre volte superiore. Onorevole Soddu, lei sa che sono state scritte, su questo argomento, relazioni e memorie autorevoli.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si tratta di mettersi d'accordo su ciò che si intende per «breve termine».

CARDIA (P.C.I.). Va bene, ci metteremo d'accordo.

Queste terre potrebbero rappresentare lo sbocco per le energie di lavoro di tanti Sardi che oggi emigrano, potrebbero essere soprattutto il teatro di una evoluzione democratica, moderna, capace di irradiarsi in tutte le campagne dell'Isola, dalle sugherete galluresi alle pianure irrigue del Campidano. Per ottenere questo, che cosa bisognerebbe fare? Bisognerebbe intanto attuare le norme della 588 che, a distanza di quattro anni dalla approvazione, non solo non sono attuate, ma non vi è cenno che si vogliano attuare, se è vero, per esempio, che il Piano continua a muoversi, per le trasformazioni fondiari, lungo la linea detta moderna (forse il mio amico e compagno Tocco riterrrebbe anche questo l'ultimo grido in fatto di economia moderna), che in realtà è la vecchia legge Serpieri, la vecchia legge di bonifica, la linea dei poli irrigui, la linea dell'intensificazione delle zone più fertili, o così dette più fertili della Sardegna; bisognerebbe mettere in movimento un processo di trasformazione non spontaneo, ma incentivo e reso obbligatorio per tutti. Questo è il punto della legge 588 che a me sembra vada più avanti rispetto alla vecchia legislazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è un punto da chiarire: questi miglioramenti obbligatori devono essere fatti con contributi o senza contributi?

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Soddu, lei ed i suoi colleghi di Giunta rispondono alle delegazioni che vengono dai paesi: «chiedete e vi sarà dato; la Regione è qui, perchè non domandate? Quante domande sono state presentate nel vostro paese?». Fate queste domande per mettere a tacere la gente, per sentirvi rispondere

che non sono state presentate domande e quindi per poter dire che voi siete a posto, potete dormire tranquilli perchè domande non ce ne sono. In realtà io capisco che realizzare i piani zonal di trasformazione mobilitando le forze della tecnica, mobilitando il potere pubblico, apre conflitti, crea differenziazioni, suscita grandi questioni di indirizzo (so anch'io che non è una cosa pacifica), pone problemi che concernono la proprietà pubblica e privata del suolo, le questioni dell'impresa, della proprietà grande e media, del riordino fondiario, dell'intesa e così via. Si tratta di partire da un'azione che renda necessaria, e quindi obbligatoria, la trasformazione simultanea in tutta l'Isola e prima di tutto nelle grandi estensioni asciutte che sono quelle dove si trovano i pascoli e alcune caratteristiche colture arboree della Sardegna. Occorre fare della parte straordinaria del Piano globale, cioè dei quattrocento miliardi, ma anche degli istituti della legge 588, il cardine specifico intorno al quale deve ruotare tutto il resto degli interventi dello Stato, dei movimenti della economia sarda. Occorre opporsi a qualunque intervento risulti sostitutivo dello Stato, senza transigere, perchè ogni volta che si transige (ogni volta c'è l'urgenza, ogni volta c'è il prima e c'è il dopo) in realtà, quello che viene applicato, è il principio della sostitutività, non quello dell'aggiuntività.

Per l'industria occorre spostare l'asse sull'intervento delle partecipazioni statali e della finanziaria (questo non vuol dire escludere privati, e vorrei dire neppure escludere per principio l'industria a capitale privato; si tratterà delle convinzioni, del modo, del come e del dove, ma l'asse dell'industrializzazione va spostato verso le partecipazioni statali e la finanziaria) e — mi permetta di suggerire, onorevole Dettori — chiedere che la questione degli incentivi e dei disincentivi sia risolta entro lo ambito della programmazione nazionale. Dobbiamo smettere di svenare la Sardegna in pro di un pugno di capitalisti forestieri e soprattutto smettere di svenare la Sardegna quando non è necessario; dobbiamo smetterla di fare regali, quando anche le decisioni imprenditoriali derivino da ragioni ben più profonde, di mercato,

di collocazione geografica, di interesse diretto di questi gruppi.

Se si ascoltasse la nostra voce io credo che sarebbe possibile destinare la massa fondamentale dei fondi straordinari a rimuovere le cause profonde dell'arretratezza agricola e pastorale della vita selvaggia dei nostri villaggi, a costituire quei fondi di investimenti pubblici e privati interni, a disposizione delle energie di lavoro e d'impresa, singole ed associate, che sorgono dal seno della nostra società.

Noi abbiamo innanzitutto proposto (è strano che lei, onorevole Dettori, non ne abbia parlato nelle sue dichiarazioni programmatiche e nella sua replica; sulla nostra proposta aspettiamo comunque una dichiarazione) che attraverso l'anticipazione di due annualità, consentite dalla legge (anche i colleghi sardisti, i compagni socialisti, bisogna che si esprimano; questo è rivendicare, questo è muoversi nell'interesse della Sardegna), il terzo programma esecutivo, che dovrebbe andare in attuazione questo anno, onorevoli colleghi democristiani della Provincia di Nuoro, passi da 67.700 milioni a 137.700 milioni.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Cardia, vorrei fare una precisazione che mi sembra importante. La Commissione ha anticipato nei due programmi successivi circa un quarto.

CARDIA (P.C.I.). Noi chiediamo che si anticipino 70 miliardi.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vi è un quadro di ripartizione, delle disponibilità della 588 nel quinquennio, proposto da voi, del quale bisogna tener conto, e ce n'è uno proposto dalla Giunta: quello proposto da voi si sintetizza nella richiesta di destinare 10 miliardi per il funzionamento del demanio del pascolo.

CARDIA (P.C.I.). E' una questione che in sede di emendamenti discuteremo, onorevole Dettori. I nostri emendamenti non sono stati ancora presentati; quando il Consiglio li esaminerà, discuteremo le scelte particolari.

Ciò che noi chiediamo, che sia cambiato il Piano, è tanto giusto, tanto rispondente alla opinione pubblica che la stessa maggioranza della Commissione di rinascita ha accolto la tesi che gli obiettivi del primo programma quinquennale debbano essere modificati. E' vero o non è vero questo? La stessa Giunta Corrias, nello stendere il terzo programma esecutivo, aveva abbandonato il discorso e gli obiettivi, diciamo così, globali del programma quinquennale. La stessa Cassa consigliò di approfondire le scelte autonome e di restringere il discorso ad una essenziale individuazione di obiettivi e di ipotesi da verificare e perseguire. Perché, dunque, la maggioranza di centro-sinistra, quella dell'onorevole Corrias e quella sua, onorevole Dettori, esitano, rifiutano di introdurre nel programma quinquennale e nell'esecutivo le modifiche e le nuove scelte che pure emergono nella «premessa» al programma, vero e proprio contro-programma, prefazione che annulla il testo che introduce? Perché questo assurdo? E' forse per la perdurante abitudine di considerare la «premessa» o l'eventuale ordine del giorno al Parlamento semplice carta, che viene e che va, buona per gli allocchi, e per far credere di rivendicare, o per mettere nell'imbarazzo l'opposizione nostra? Voi ci chiedete che sia presentato al Parlamento un ordine del giorno unitario, possibilmente che assuma i nuovi obiettivi, i nuovi fini indicati nella «premessa». Noi siamo favorevoli ad aprire sulla base di questo voto, un fronte di lotta politica per gli interessi sardi nei confronti degli organi dello Stato, del Parlamento e del Governo. In tal senso siamo pronti, come Gruppo, a concordare con i Gruppi della maggioranza le linee di una piattaforma comune. Ma come è possibile, chiediamo, che con una mano rivendichiamo, fissiamo nuovi obiettivi di sviluppo, chiediamo la modifica del piano nazionale, e con l'altra, con il primo programma quinquennale, ci presentiamo con una linea di piatta subordinazione alla politica governativa e della Cassa? Come è possibile uscire da questo assurdo, da questa contraddizione?

Io non so neppure se l'assemblea, in tutte le sue parti, abbia preso coscienza del fatto che

potremmo approvare un programma quinquennale tale da essere motivo di riso, di scherno; che così come è uscito dalle mani del relatore di maggioranza il Piano contiene una prefazione contraria al contenuto del Piano stesso. E' possibile che la Democrazia Cristiana obblighi l'assemblea regionale sarda a licenziare questo assurdo? O è invece necessario che i dati della premessa, più o meno modificati (la discussione lo dirà), siano trasferiti nel corpo del programma quinquennale e quindi che questo subisca una modifica organica? Come è possibile chiedere al Governo maggiori somme, leggi nuove, riforme, e poi invece adagiarsi nella politica, nel programma di centro-sinistra? Sono due cose che fanno a pugni tra di loro.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è al Governo, ma al Parlamento che ci rivolgiamo.

CARDIA (P.C.I.). Emerge, onorevole Soddu, che siamo di fronte ad una contraddizione politica profonda. Il Consiglio bisogna che ne prenda atto; noi non possiamo accettare questo giuoco e direi che ne va della dignità di ciascuno dei Gruppi, di ciascuno dei consiglieri dell'assemblea. Si può cancellare la premessa e mantenere il Piano come è stato fatto dalla Giunta Corrias, ma se si vuole mantenere la premessa bisogna cambiare il programma quinquennale.

C'è una contraddizione politica profonda tra quello che si dice, che si è spinti a fare dalla pressione delle cose, che si vuole fare e quello che si fa nella realtà. Emerge, proprio da questa contraddizione, il limite di fondo della coalizione di centro-sinistra sarda, il suo carattere subalterno, il suo risolversi, in definitiva, in una copertura troppo comoda per la Democrazia Cristiana e le sue pretese, il suo essere condizionato costantemente dalle forze più moderate e conservatrici di questo partito e persino, direi, il suo carattere di strumento per soffocare le spinte, le pressioni, la dialettica, la discussione che emerge nel mondo, nel movimento cattolico, come risulta dall'esempio di Nuoro. In questo senso può turbare o dispiacere che un uomo politico, come l'onorevole Dettori, per

il passato caratterizzato da esigenze e posizioni di riesame e di superamento della vecchia, stanca politica di cedimento continuo della Sardegna, si trovi a capeggiare una Giunta sulla quale le ipoteche negative sembrano più pesanti che nel passato ed in cui la dissoluzione del centro-sinistra sembra toccare uno dei punti più bassi e di maggiore debolezza.

Mi sembra si possa concludere che non di questa maggioranza, non di questa formula la Sardegna ha bisogno, ma di uno schieramento radicalmente nuovo delle forze autonomistiche che nasca da un riesame critico comune dei nodi attuali e delle tappe storiche che l'autonomia ha percorso fino ad oggi. Uno schieramento che si ponga, di fronte al Governo nazionale ed al Paese, in modo distinto ed autonomo (e questo vale sia per le forze regionali che per le forze nazionali che hanno però legami con la Sardegna), poggiando sulla più ampia unità possibile del popolo sardo.

Penso che (al di là di intemperanze, di scontri verbali) andando alla sostanza dei fatti, da parte vostra si debba ammettere che il movimento comunista sardo lotta e lavora su questa strada. Ed è per rendere possibile questo che noi respingiamo oggi il primo programma quinquennale e il terzo programma esecutivo presentati dalla Giunta dell'onorevole Dettori e ne domandiamo una modifica radicale. Per far questo bisognerebbe rimandare il Piano in Commissione, perchè non sarà facile, onorevole Dettori (come ella si renderà meglio conto) che in quest'aula, senza un lavoro di gruppi o di commissione, si possano apportare le modifiche e i rimaneggiamenti profondi richiesti dalla situazione.

Noi respingiamo il programma quinquennale ed il terzo programma esecutivo e ne domandiamo una modifica radicale nel senso imposto dalla legge 588, dallo Statuto sardo, e dagli interessi vitali, finora calpestati, della Sardegna e del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

**CONTU ANSELMO (P.S.d'A.).** Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, mi limiterò a brevi dichiarazioni, un po' per le mie condizioni non troppo perfette di salute in questo momento e un po' perchè si è chiuso da qualche giorno il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche durante il quale, anche da me, molti problemi afferenti al Piano di rinascita sono stati ampiamente trattati e, soprattutto, durante il quale è stata, a fondo, trattata la posizione politica del centro-sinistra in Sardegna. Io penso che sia per lo meno eccessivo rimettere oggi in discussione tutto ciò che abbiamo discusso ieri. L'onorevole Cardia, nel suo elaborato intervento, ha rimesso in discussione tutto, ci ha messo cielo, mare e terra. Io sarò certamente molto più breve e sintetico.

Se non fosse opportuno ed utile ricercare e sottolineare piuttosto le cose che ci uniscono in questo Consiglio che quelle che ci dividono, io rilevarei subito come, anche in questa discussione, le estreme destre e le estreme sinistre si trovino coralmemente unite nella critica (e spesso nello stesso tipo di critica) a questo Piano quinquennale, al quale sembra che il massimo rimprovero che si possa rivolgere sia quello di essere stato presentato da una ben determinata maggioranza consiliare. Si discute il Piano dimenticando che questa è un'esperienza, è un tentativo e che non si può pretendere perciò che esso nasca perfetto come Minerva dal cervello di Giove; tanto meno possono pretendere certi settori, specialmente della sinistra, che sanno bene quanto sia difficile fare i Piani e quanto sia difficile portarli a conclusione fortunata dalle esperienze che hanno potuto fare regimi di tipo comunista in paesi in cui la pianificazione è già un sistema di vita da molto tempo.

Si vanno a ricercare, specialmente a destra, responsabilità recenti per spiegare le difficoltà che ancora si oppongono ad un piano che deve però affrontare e risolvere strozzature ultrascolori di una economia nazionale sbagliata ed ingiusta. Si vuole dimenticare che la storia della nostra arretratezza è legata alla politica liberale e fascista che ha costruito e dato vigore ad un sistema economico che ci ha soffocato. Non si vuole ricordare che le forze di sinistra

molto tardi hanno capito che andava appoggiato e mutuato lo sforzo di liberazione autonomistica del Partito Sardo d'Azione, e che anche questo sforzo liberatorio, appoggiato in Sardegna da tutti, non sempre ha avuto il corrispondente appoggio nelle rappresentanze politiche nazionali.

E' comodo attaccare il Partito Sardo d'Azione (come si fa nella relazione di minoranza di sinistra), mentre si dimentica di dire e di riconoscere quello che ormai tutti riconoscono (lo dirò con le parole di un socialista, di Giolitti), che soltanto ora il Mezzogiorno, e quindi la Sardegna, è all'origine, è al centro della programmazione nazionale, e che la questione meridionale — sono sempre parole dell'onorevole Giolitti — non può essere compiutamente risolta mediante un'azione impostata in termini puramente meridionalistici, ma deve essere affrontata come problema cruciale dello sviluppo economico della Nazione.

A me pare che ormai questo concetto permei tanto il progetto di Piano nazionale che il progetto del nostro quinquennale; e ciò è già una grande svolta politica, direi, è già una grande conquista.

Dobbiamo però, finalmente, dire cose concrete e guardare la realtà con occhi liberi da veli di settore o peggio da veli demagogici o di fazione. L'onorevole Sanna Randaccio, nella sua relazione di minoranza, scrive che occorre avere il coraggio di non nascondere ai Sardi sia le amare realtà, che le eventuali non facili prospettive. Giusto. L'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna ha creato il mito del Piano ed io non esito a dire che consapevolmente o inconsapevolmente alla creazione di questo mito abbiamo concorso tutti, maggioranza ed opposizione. Il Piano invece non è un rimedio contingente, eroico, totale, non è un'aspirina che si prende per fare cessare il mal di testa; ha i suoi tempi tecnici e burocratici, tempi di studio e di attuazione ed anche i suoi limiti di varia natura. Noi dobbiamo incominciare a dire al popolo sardo che anche il Piano ha i suoi tempi, le sue difficoltà, i suoi limiti (limiti, direi, di ambiente, limiti di composizione della nostra società e della nostra economia e limiti

anche di risorse finanziarie in Sardegna e fuori).

Il Piano parte da una sola cifra certa, 400 miliardi, e guarda a tutto il problema sardo che ha dimensioni economiche che certamente superano a dismisura tale cifra: ma il Piano non è un abito fatto che si compra alla Rinascente di Cagliari o di Roma, buono per ogni nato in Sardegna. Il Piano non è qualcosa di statico, che si fa una volta per sempre, ma è uno strumento di politica economica e sociale altamente dinamico, che va continuamente verificato alla luce dei fatti economici e sociali in pieno movimento. Il nostro Piano di rinascita coincide con il profilarsi di una fase critica per il Mezzogiorno. Il professor Silos Labini la definisce come la fase che precede l'avvio di un processo autonomo di sviluppo. E' inutile pretendere che ci sia lo sviluppo quando siamo nella fase di avvio di esso. Ecco quindi la necessità di fare il possibile perchè la fase critica sia superata e, conseguentemente, il processo di sviluppo avviato evitando pericolose involuzioni.

Dico questo perchè occorre che il linguaggio dei responsabili sia all'altezza del momento, ponendosi come elemento di fiducia ragionevole non di pessimismo fazioso. Non mi pare che sia produttore per nessuno vedere tutto nero e non voler guardare sia pure i modesti bagliori di miglioramento e di speranza che la nostra stagione offre. La Sardegna non è più quella di 20 anni fa, non è neppure quella della «Questione d'onore» di Zampa; il tenore di vita è indubbiamente migliorato, è generalmente migliorato; e questo è un dato che soltanto chi ha una tesi da far trionfare a tutti i costi oggi può negare. Migliorato da per tutto, anche in Provincia di Nuoro, dove si notano movimenti popolari (che io rispetto come manifestazioni di volontà politica), che direi di non potere accettare come del tutto spontanee manifestazioni di esigenze che esplodano per se stesse, senza dire che vi sia anche una certa dose di strumentalizzazione politica volta ad un certo fine. Non mi persuade il momento in cui cadono queste dimostrazioni, e non mi persuade, soprattutto, per il fatto che, purtroppo, la nostra Sarde-

gna e la nostra Provincia di Nuoro hanno attraversato periodi molto ma molto più critici, molto ma molto più gravi senza che le popolazioni scendessero in piazza come accade ora. Direi che anche l'esodo, questo motivo polemico così vivo e così giusto, è, si può dire, finito. Oggi, dagli ultimi dati sulla disoccupazione, noi vediamo che è incominciata una inversione, direi, di tendenza e che si incomincia a verificare un ritorno di lavoratori. Sarà per cause non favorevoli, perchè il lavoro non è più facile e conveniente neppure altrove, ma la gente è più propensa a tornare in Sardegna e, forse, non è escluso che questo ritorno coincida con un tentativo, per quanto debole, di rinascita, di speranza nel nostro lavoro e nel nostro Piano.

L'analfabetismo è diminuito; si legge di più, si discute e si lotta. E' una società viva, onorevoli colleghi, al posto di una società in agonia; una società combattente al posto di una società imbelli; una società presente, al posto di una società assente dalle grandi controversie sul suo stesso destino. Ma bisogna pur riconoscere che il grave squilibrio esterno ed interno sussiste ancora. Squilibrio esterno con le regioni più favorite del Continente e persino del Meridione in certi settori; squilibrio interno fra Provincia e Provincia, fra città e campagna. Ma nell'esaminare e nel cercare i rimedi per questo grave problema, bisogna guardarsi, a mio modo di vedere, da due seri pericoli. In primo luogo dall'esasperare, oltre il limite del giusto e del possibile, le richieste regionalistiche. Noi, indubbiamente, abbiamo chiesto ed ottenuto facilmente che nelle dichiarazioni programmatiche fosse messo l'accento vigoroso sulla esigenza di chiedere maggiore giustizia e, direi, una politica nuova, più consapevole, più efficiente nei riguardi della Sardegna. Penso che la Giunta su questo Piano non abbia riserve, penso che si metterà a capo di un'azione rivendicativa di questo genere. Anche questa azione rivendicativa ha la sua esigenza razionale, ha la sua giustizia, deve essere mantenuta nel quadro delle possibilità dell'economia nazionale.

Altro pericolo è esasperare oltre il limite del giusto e del possibile le richieste provinciali. Noi viviamo in un'Isola e dovremmo avere, cer-

care di avere una visione isolana totale delle cose, rinunciando alla ormai troppo fastidiosa lotta del Capo di sopra e del Capo di sotto, della montagna e della pianura; questa lotta è per se stessa conservazione e passatismo. Occorre certamente garantire una possibilità di rinnovamento per tutti i sardi e per tutta la Sardegna, ma dobbiamo guardarne e studiarne (questo è il punto) i modi ed i tempi con assoluta serenità, al di fuori delle nostre ideologie e delle nostre esigenze polemiche di parte, ponendo mente esclusivamente alla grave responsabilità che tutti abbiamo e guardando esclusivamente alla realtà vera della Sardegna. Io quando penso ai nostri pastori non posso separare il loro ricordo dalle tradizionali oleografie natalizie, da presepio. Bene, io penso che il Piano dovrà modificare la pastorizia sarda, rinnovandola nelle strutture, nei modi di conduzione aziendale, rompendo le arcaiche consuetudini di contratti esosi e collocando il pastore al di fuori del presepio.

Non è detto, e non si può neanche pretendere, che questo debba essere un rinnovamento *in loco*, automatico e personale; esso deve discendere dal rinnovamento totale della nostra vecchia società. Quindi le rivendicazioni zonali vanno depurate di tutto il conservatorismo che per avventura contenessero, e ne hanno molto, di tutto il campanilismo deterioro, talvolta presentato come unica ed intoccabile esigenza vitale, e debbono essere gettate nel crogiolo della pianificazione rinnovatrice per fare uscire la società nuova che si muove e che va dove è il lavoro, che si qualifica, che si istruisce, che non attende, sulla pietra del focolare spento, che il Governo provveda da Roma o da Cagliari a tutto.

Quindi l'impegno per la programmazione è un impegno che deve investire tutto il popolo sardo. In questo campo le forze politiche hanno veramente una funzione ed una responsabilità. La così detta «strumentazione operativa» deve raggiungere tutto il popolo sardo, ma questo deve essere consapevole di essere esso stesso il principale strumento operativo. Io questo concetto lo trovo abbastanza chiaramente nel programma nazionale, quando si dice che la programmazione non consiste soltanto nei documen-

ti in cui si esprimono obiettivi e direttive, ma anche e soprattutto nell'impegno costante e coerente dell'azione pubblica e nello sforzo di disciplina sociale che esso richiede a tutte le parti della comunità nazionale e nell'interesse comune. Queste cose noi dobbiamo andare a dire al nostro popolo, indipendentemente da quello che sarà il Piano. C'è un Piano da fare, c'è lavoro da fare; sindacati, categorie economiche, lavoratori tutti sono chiamati a portare direttamente il contributo della loro volontà che si deve unire alla volontà delle dirigenze politiche perchè ne sorga poi una forza costruttiva per tutti.

Troppo spesso, invece, si strumentalizzano le masse popolari sulla base dei bisogni più immediati, che sono bisogni reali, concreti, che richiedono interventi anche essi, ma non si devono, a mio modo di vedere, collocare, questi bisogni contingenti e reali, in una posizione di opposizione a quella che è invece l'azione generale, l'azione di fondo, l'azione organica che l'ente pubblico deve promuovere e portare ad esecuzione. Non si pensa, altrettanto seriamente, ad educare queste masse a lavorare nella prospettiva delle mete comuni da raggiungere. Il grande dramma del nostro Piano, come di tutto il Meridione, è quello delle zone ad agricoltura povera o mediocre, con i dolorosi fenomeni dell'esodo, dei bassissimi redditi, della disoccupazione maschile e femminile e della sottoccupazione; ma non saremmo obiettivi e nemmeno realisti se dovessimo ricercare le responsabilità unicamente nel Governo e nella Giunta ed il rimedio unicamente nel pieno impiego *in loco* di quelli che sono rimasti o di quelli che sono partiti e si apprestano a tornare.

Manlio Rossi Doria, che certamente non è un conservatore, così definiva in un suo recente scritto pretese di questo genere: da parte di coloro che più seriamente hanno considerato il fenomeno dell'esodo è unanime il giudizio che fintanto che l'agricoltura resta nelle strutture e nella organizzazione del passato, non vi è limite all'esodo. Quando si procede alla trasformazione dell'agricoltura, questa può reggere e far trovare un punto d'arresto all'esodo solo se dà luogo a redditi di lavoro e di capitale, parago-

nabili a quelli contemporaneamente conseguiti in altre attività economiche, appunto perchè la questione sta in questi termini, appare assurdo e quasi incredibile non il giusto richiamo alle sofferenze umane che l'esodo produce, bensì lo atteggiamento assunto e mantenuto per anni nei riguardi dell'esodo dalle organizzazioni dei lavoratori e dai partiti, primo il partito comunista, che pretendono di esserne l'espressione e guida. Dice ancora Manlio Rossi Doria: un tale atteggiamento e tutte le balordaggini che l'anno accompagnato e l'accompagnano, quali le parole d'ordine del pieno impiego entro i luoghi di origine degli emigranti, stanno solo a testimoniare la ignoranza irresponsabile e la impotenza politica di coloro che se ne fanno banditori e sostenitori.

Le responsabilità sono soprattutto della crisi che la nuova civiltà tecnocratica ha portato nell'organizzazione tradizionale della nostra povera economia rurale; e sotto questo profilo lo stesso Rossi Doria definiva irreversibile e sostanzialmente liberatore l'esodo rurale apertosi negli anni 50 e 60 e che va ora attenuandosi e che anzi va segnando una inversione di tendenza come già vi ho detto. «Non di meno occorre costruire *ex novo* su basi nuove l'economia rurale di queste zone con criteri e metodi diversi da quelli tradizionali». Questo è senza dubbio giusto. «Non si può accettare il criterio assoluto che in tali zone si debba organizzare la produzione agricola limitando all'impiego di essa le iniziative industriali». Io non ho capito bene l'intervento dell'onorevole Cardia, ma non credo che abbia voluto dire questo. Occorre pianificare più attentamente che altrove tutta l'economia con l'accentuazione dell'indispensabile intervento pubblico diretto a ristrutturare l'agricoltura debole ed a creare una industria sia di base, sia manifatturiera, sia di trasformazione dei prodotti in armonia con le risorse presenti e con quelle prevedibili che le zone considerate offrono. Ma guardiamoci dal campanilismo e dalla miope visione di limitatissimi interessi locali. Dobbiamo evitare che i mezzi si concentrino nelle zone già ricche, «cioè evitare che piova sul bagnato». Questo è giusto. «Dobbiamo rispettare la percentuale dei due terzi degli investimenti destinati alle zone asciut-

te nel quinquennio»; questo è un impegno che figurava già nel primo Piano dodecennale e che è stato ripetuto nel corso degli studi per il Piano quinquennale; e questo è veramente un criterio al quale noi non possiamo assolutamente rinunciare ed io direi che questa porzione di investimenti dovrà essere portata, con richiesta di inversione, anche sul Piano nazionale per quanto riguarda gli investimenti Meridione-Settentrione.

Dobbiamo fare una politica della montagna per evitare che i nostri paesi siano abbandonati dalle popolazioni. Un problema centrale che mi pare che il Piano quinquennale abbia affrontato, e speriamo che continui ad affrontare con la necessaria forza, è quello del miglioramento estensivo dei beni comunali; connesso a questo è il problema spicciolo, ma grave perchè riguarda una vasta zona e molti Comuni, del parco del Gennargentu. Noi vogliamo vederci molto chiaro in questo problema; non può essere un parco nazionale nel senso, direi, tecnico della parola, limitato cioè alla sua funzione di conservazione della flora e della fauna, perchè sarebbe troppo poco. Io penso che neanche il legislatore abbia pensato a questo. Il parco deve essere uno strumento di rinnovamento della economia montana del centro della Sardegna...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il disegno di legge è stato presentato quando lei era Assessore.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Non mi coglie in castagna. Io ho fatto le mie eccezioni, ho preparato i miei emendamenti, che sono stati comunicati alla Commissione che si è occupata del problema.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quale Commissione? La Commissione nostra?

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Non la nostra, onorevole Congiu, ma la Commissione nazionale. Cosa dovevo fare io di più? Non penso che lei mi chieda di fare karakiri per il parco del Gennargentu. (*Interruzioni*).

Le sto spiegando che intendo il parco come uno strumento di riforma fondiaria, come uno strumento di attrattiva turistica. Questo significa molto per le nostre popolazioni di montagna. Significa intanto delimitare con rigore e con moderazione (con rigore, direi, dei limiti, ma con moderazione di estensione) le zone che debbono essere destinate esclusivamente alla difesa della flora e della fauna, ma le altre zone devono essere messe a cultura, debbono essere migliorate, debbono essere provviste delle strutture necessarie, dei ricoveri per i pastori, del miglioramento dei pascoli, della raccolta delle risorse idriche.

Occorre osservare a questo punto che è semplicistico anche il concetto drastico della divisione fra zone irrigue e zone asciutte. Anche nelle zone asciutte esistono notevoli risorse idriche, solo che bisogna ricercarle ed utilizzarle. Nel quinquennio occorre fare un programma per il parco ed io, in proposito, vorrei fare una speciale raccomandazione al Presidente della Giunta e all'Assessore alla rinascita.

Direi che anche una maggiore apertura alla realtà turistica sarda sia da chiedere alla programmazione regionale e penso anche al Piano quinquennale. Noi abbiamo visto certe zone (non per fare osservazioni che forse abbassano un po' il tono di questa discussione, ma per la necessità che esse vengano presentate in questa sede) concepite in modo strano, strozzato; ad esempio, la zona turistica della Orientale Sarda che va a finire alla Grotta del Bue Marino, come se con questa finissero le attrattive della Costa orientale, mentre rimane tutta la costa dell'Ogliastra, fino a Tertenia, che comprende zone indicate, direi, dalla natura per uno sfruttamento turistico e dove è stato già realizzato qualcosa, o vi è stato almeno un avvio di sfruttamento turistico. Non si poteva liberarsi di questa realtà indicandovi semplicemente dei punti di interesse turistico, senza commettere ingiustizia ed errore palesi. Anzi il problema turistico, andava visto, in questa costa orientale, proprio in connessione con il parco del Gennargentu, perchè dalla costa alla montagna vi è una proiezione che forma un tutto, che può essere veramente favorevole, vantag-

gioso, di sicuro sviluppo dal punto di vista turistico.

Io direi che è un problema di zone montane anche quello a cui ho accennato poco fa (non solo per il parco, ma anche per tutta la zona montana), cioè il censimento delle risorse idriche delle zone montane, di tutte le zone montane. Noi pensiamo che molti territori, condannati alla siccità, possano essere liberati da questa condizione di inefficienza e di mancata produttività se si utilizzeranno tutte queste risorse.

In questo quadro, poichè stiamo parlando dell'agricoltura, direi che non bisogna dimenticare un altro problema, che è un doloroso e grave problema umano. Abbiamo un gran numero di tecnici agrari in Sardegna e lo abbiamo in conseguenza della propaganda che si è fatta, o, direi, del mito che abbiamo creato; si è detto: basta con il latino, basta con la letteratura, con la poesia; bisogna pensare a cose concrete, bisogna prepararsi a lavorare nell'agricoltura, nell'industria; bisogna qualificarsi. Ebbene, in seguito a questa propaganda, in Sardegna noi abbiamo un numero notevolissimo di esperti agrari, ma quasi tutti sono a spasso. Noi abbiamo il dovere di studiare questa situazione e, siccome è assolutamente certo che per riformare l'agricoltura sarda dovremo avvalerci di risorse umane, cioè di gente preparata e di tecnici, dovremo trovare il modo di introdurre questo elemento fattivo nel Piano di rinascita. Certo che la situazione e il pensiero delle risorse necessarie per attuare il Piano è prevalente ed assillante. Ma io direi che questo è un momento propizio per l'azione rivendicativa ed energica sia nei confronti del Governo centrale, sia della Cassa per il Mezzogiorno, sia del Piano nazionale, sia dei Ministeri, sia degli enti vari. Noi dovremo intraprendere una azione più energica di quella esplicata finora, perchè siamo presenti in questa programmazione. Noi non facciamo questione di subordinazione o meno, ma di presenza; noi dobbiamo essere presenti con i nostri programmi, con le nostre richieste, con i nostri diritti, perchè abbiamo una certezza da acquisire al nostro Piano, che riguarda quella parte (non direi ipotetica perchè è calcolata su basi di presunzio-

ne abbastanza attendibili) che in sostanza raccoglie l'87 per cento delle risorse del Piano quinquennale, posta a carico dell'intervento pubblico di Stato. Quella parte certo rimane affidata alla nostra azione rivendicativa e noi dobbiamo acquisire la certezza che essa diventi una componente concreta e reale, come è concreta e reale quella dei 400 miliardi della legge 588. Se noi continuassimo a fare, nei confronti del Piano, la politica di svalutazione e di scetticismo che molte delle opposizioni hanno fatto finora, l'87 per cento non ci sarà mai dato e noi faremo quello che fece quel famoso marito per fare dispetto alla moglie. Noi dobbiamo unirli e credere in questo Piano, credere nella necessità di condurre con energia la battaglia per ottenere che lo Stato faccia il suo dovere.

In sostanza il disposto dell'articolo 13 dello Statuto non viene adempiuto con 400 miliardi, ma viene adempiuto soltanto facendo tutto il necessario perchè il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna venga attuato fino in fondo. In questo quadro e a questo scopo dobbiamo mobilitare tutte le forze. Ecco, qui sì che vedo la possibilità di un lavoro unitario di tutte le forze, di tutte le forze mobilitate in questa direzione; non in una direzione settoriale, faziosa e di polemica generale, ma in una direzione di unità di intenti per uno scopo comune e concreto da raggiungere. In questo quadro allora tutto entra come forza utile: entrano i sindacati, entrano i partiti, entrano i comitati di zona (io sono d'accordo che questi bisogna potenziarli e renderli veramente organi di educazione locale). Io ho sempre detto che non vedo il comitato di zona solo come organo di studio dei problemi zonali; ad esso assegno piuttosto la funzione di educazione locale, di preparazione della massa, di preparazione del popolo (che vive intorno al comitato di zona) a fare il Piano, ad entrare nel Piano. E forse questo è proprio ciò che non si è fatto. Si sono fatte grandi relazioni che contengono cose molto utili e molto sensate, accanto a cose perlomeno discutibili. Però, indubbiamente, in questi comitati di zona si sono dibattuti problemi, si sono indicate soluzioni che per buona parte debbono essere considerati; ma la funzione preminente, la funzione più importante, è quella

della preparazione del popolo, della massa dei produttori, delle classi, dei ceti per poter entrare come protagonisti (come si diceva in altri tempi) nel processo di sviluppo.

Io ho finito, onorevoli colleghi. Noi con queste riserve, con questi propositi e con eventuali emendamenti che il Consiglio esaminerà, riteniamo che il Piano vada approvato, perchè si inizi subito la fase del superamento della crisi e dell'inizio dell'ascesa economica e sociale della nostra gente. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno dei quali sarà data lettura al termine della seduta.

Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna Randaccio, relatore di minoranza.

**SANNA RANDACCIO (P.L.I.), relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento che cercherò di limitare quanto più sarà possibile, tratterà due temi. Innanzitutto devo rispondere alle critiche rivolte alla azione del P.L.I. prima del voto di investitura dell'onorevole Presidente della Giunta. L'onorevole Dettori ha accusato noi liberali di non avere la sensibilità del problema meridionale e tanto meno dei problemi della Sardegna e ci ha, per giunta, accusato di aver fatto una opposizione faziosa senza contrapporre al Piano criticato soluzioni e scelte concrete.

Io voglio, molto riguardosamente e brevemente, invitare il Presidente della Giunta a prendere atto di quanto dirò. La ringrazio perchè il suo intervento, che ha dimostrato una certa insofferenza alle nostre critiche, mi ha costretto ad una analisi che mi consente oggi di ricostruire l'opera del partito liberale per il Meridione e per la Sardegna dal 1957 fino ad oggi.

L'onorevole Presidente della Giunta non può dimenticare che la legge numero 634 (1.º luglio 1957) fu merito del Ministro liberale Cortese, purtroppo deceduto, ed è una legge alla quale risale l'obbligo di localizzare nel Mezzogiorno almeno il 60 per cento dei nuovi inve-

stimenti. Io tengo a disposizione la documentazione (sono troppo anziano avvocato per non sapere che quando si va in tribunale con molti volumi tutti si spaventano), la tengo a disposizione, ma non la leggo.

Prego l'onorevole Dettori di tener presente che in una mozione presentata il 27 gennaio 1961 al Parlamento dagli onorevoli Cortese e Malagodi, non solo si richiedeva al Governo di intervenire per difendere le istanze (udite, onorevoli colleghi della sinistra), normative ed economiche dei lavoratori, come è particolarmente necessario nel Mezzogiorno, ma si chiedeva al punto 18 di accelerare la discussione e l'approvazione del Piano di rinascita per la Sardegna. Non dunque, onorevole Presidente della Giunta, ai liberali si imputi di non aver tenuto conto delle legittime esigenze del Mezzogiorno e della Sardegna, ma semmai alla incapacità, non voglio dire alla cattiva volontà, delle maggioranze che si sono succedute al Governo della Nazione e della Regione dal 1961 in poi e alle quali, fortunatamente, nè in sede nazionale nè in sede regionale, il partito al quale ho l'onore di appartenere ha partecipato. Prego i colleghi di consentirmi, prima che io passi ad un breve esame del Piano quinquennale (breve perchè, naturalmente, non ripeterò tutto quello che ho scritto nella relazione di minoranza), di dire che è verissimo che nel 1965 il partito liberale ha contrapposto un progetto di programmazione alla programmazione economica presentata dal centro-sinistra. Questo è il grave scandalo. Ma io chiedo all'onorevole Presidente di leggere attentamente questo disegno (e non per interposta persona, onorevole Soddu), perchè così potrà convincersi che il P.L.I. ha difeso il Meridione, ha difeso la Sardegna ed ha difeso gli interessi reali, non dei ricchi, ma di tutti. Non sorrida con aria di sufficienza, onorevole Soddu; ricordi, lei cristiano, che una certa dose di umiltà non fa male a nessuno. Si può essere Assessore alla rinascita e ascoltare ugualmente con cortesia le critiche. Molte volte c'è qualcosa da imparare anche da esse.

**SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita.** Quel disegno sul Mezzogiorno contiene appena poche righe.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Ho qui con me il disegno; il suo unico torto è quello di qualificare «libro dei sogni» il progetto di programmazione nazionale.

In sostanza il ragionamento che abbiamo fatto noi è questo: invece di additare le mete da raggiungere, ricerchiamo i mezzi per operare. In sede di programmazione nazionale e in sede di programmazione regionale, si è invece preferito dire: dobbiamo raggiungere il 5 per cento di incremento; anzi il 5 per cento è troppo poco, facciamo il 6 per cento. Occorrono per questo obiettivo 1.600 miliardi (la Commissione dice anzi che neanche questa somma basta ma che ne occorre una di gran lunga maggiore). Non ci si è preoccupati di fare aderire il Piano alla realtà anzichè di fare aderire la realtà al Piano. E' un giuoco che neanche uomini innegabilmente abili come voi, che fanno una politica disinvolta, possono riuscire a fare senza incorrere in un grave pericolo. Io ho ascoltato con grande attenzione, come sempre, il discorso dell'onorevole Contu; debbo avanzare qualche riserva sulla sua affermazione che questa è un'esperienza, un tentativo. Io dico che questo deve essere più di un tentativo, che deve essere un meditato progetto, o, perlomeno, un tentativo responsabile; non si può fare un tentativo di 1.600 miliardi con il quale si giuochi il destino della Sardegna: se va, bene; e se non va, pazienza. Il discorso che dovrei fare in proposito sarebbe molto lungo e perciò prego l'onorevole Dettori di leggersi con attenzione il disegno economico liberale perchè possa constatare che non contiene accuse faziose ed aprioristiche, non critica disfattista, ma una indicazione di mete da raggiungere.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il disegno centrale?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Sì, il disegno centrale; gliene farò omaggio, se consente.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ce l'ho già.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Allora lo legga.

MEDDE (P.L.I.). Oppure lo rilegga!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Non è articolato perchè non è compito nostro predisporre un progetto di piano, ma la critica che contiene alla programmazione nazionale denuncia mete concrete da raggiungere.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Annuncia tassi di sviluppo, ma non dice come si possono raggiungere.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Dice anche come si possono raggiungere. Ora capisco che il suggeritore di una incauta affermazione dell'onorevole Presidente della Giunta è stato l'Assessore alla rinascita. Me ne duole, ma è stato un cattivo suggeritore. (*Interruzione*). Io non perdo mai la calma, mentre lei si accende, onorevole Soddu. Io mi rivolgo all'onorevole Presidente della Giunta perchè, come rappresentante di un partito, ho, non solo il diritto, ma il dovere di ritorcere un'accusa che ci è stata lanciata. Noi abbiamo sempre cercato, sia in sede nazionale che in sede regionale, di sfuggire alla tentazione di fare un'opposizione faziosa e disfattista; abbiamo sempre cercato, nei limiti delle nostre forze, di dare anzi un contributo. Lo abbiamo fatto in sede nazionale e lo abbiamo fatto, spero che lei ne convenga, in sede regionale, anche in sede di Commissione. L'accusa mi cuoceva ed io ho voluto rispondere.

Ho parlato del problema nazionale e non posso non ricordare (il disegno cui accennavo è del 1965), che anche nel 1963, in occasione delle elezioni politiche nazionali, (legga il nostro programma, onorevole Assessore alla rinascita, perchè forse non lo ha fatto. Noi, naturalmente, non potevamo sperare che lei ci votasse e non potevamo perciò fargliene omaggio. Non siamo abituati a fare questi omaggi ironici) noi abbiamo messo in primo piano il problema del Meridione ed il problema della Sardegna. Abbiamo detto che bisognava risolvere questo problema con urgenza. E' colpa nostra se non è stato risolto? Qui veramente si invertono le parti e si cade nel ridicolo. Volete attribuirci for-

se la colpa di non avere, stando all'opposizione, saputo affrontare e risolvere i problemi della rinascita della Sardegna? Molto rispettosamente e senza intento polemico, onorevole Presidente della Giunta, io ritorco adesso la domanda. Lei ha chiesto a me che cosa hanno fatto i liberali per il Meridione e la Sardegna in sede nazionale (dirò poi che cosa abbiamo fatto, modestamente, in sede regionale); io chiedo a lei: che cosa ha fatto il suo partito in 16 anni di autonomia per la Sardegna? Voi avevate mezzi, avevate il Governo, avevate il bilancio dello Stato, il bilancio della Regione. In 16 anni, indipendentemente dal Piano di rinascita, voi avete avuto a disposizione 1.000 miliardi (compresi naturalmente gli investimenti dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici), che cosa avete realizzato? Io non sarò così ingeneroso e così fazioso da dire che non si è fatto niente; convengo con l'onorevole Contu che le condizioni della Sardegna sono cambiate, che noi abbiamo ancora problemi drammatici da risolvere, ma non sono più così drammatici come quando abbiamo incominciato a pensare (anni lontani) all'autonomia della Sardegna ed all'esigenza di porla alla ribalta nazionale.

L'onorevole Contu prenda atto della mia onestà e riconosca anche lui, con altrettanta obiettività, che non si può imputare alla politica liberale, ma ai tempi, la condizione dell'Isola. Ammetterà che anche le ferrovie, le strade, le linee marittime, le dighe, i laghi artificiali hanno posto, per opera della politica liberale, le basi di quello che si è fatto poi; o meglio, hanno posto la premessa per poter fare, con mille miliardi, in 16 anni di autonomia, più di quello che si è fatto.

Non voglio più continuare questa polemica, ma voglio semplicemente dire che, modestamente anche noi, direzione regionale del P.L.I. e candidati liberali, nel nostro programma, non ci siamo limitati a criticare gli altri, ma abbiamo enunciato, in tema di agricoltura e in tema di industria, talune scelte e talune priorità che dovevano consentire, secondo noi, un più rapido avvio del Piano di rinascita ed un più sicuro successo.

Detto questo, giungo al mio compito di relatore di minoranza di esaminare il Piano quin-

quennale. Io ho già avuto l'onore di depositare una relazione, con la quale non ho preteso certo di contrapporre un Piano completo ad un altro; è questa una pretesa un po' strana e anche un po' irrazionale. Se nelle discussioni infatti si proponessero, si esibissero sempre piani dirimpettai, probabilmente non si concluderebbe mai niente. Vi sono limiti nella dialettica, per quanto onesta sia, della maggioranza e della minoranza; alla minoranza è necessariamente riservata una funzione di critica, che però deve essere costruttiva. Chiedo a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, se dire quello che, a nome dei consiglieri liberali, ho detto nella relazione di minoranza, e cioè che le difficoltà sono enormi, che bisogna avere il coraggio di denunciare alla pubblica opinione (non per fare inutili processi al passato, ma per segnalare le difficoltà da superare) quali sono i punti, le difficoltà di procurarsi i mezzi di finanziamento, è una critica faziosa. Forse che non si può e non si deve dire che sarà difficile che lo Stato italiano, nella situazione di carenza del bilancio, abbia, non voglio dire la volontà, ma la possibilità di dare quell'85 per cento di fondi pubblici che sono necessari per concretare questo Piano di rinascita? Non solo si ha il diritto, ma si ha il dovere di dirlo. Nella Commissione, e lei era presente, onorevole Assessore, tutta la documentazione, (Piano azzurro, bilanci) invece di far nascere rosee speranze, ha accresciuto le nostre preoccupazioni; voi avete visto che mentre ipotizzate nel Piano 250 miliardi in un quinquennio (cito a memoria) per la Cassa per il Mezzogiorno, se questa continuasse ad applicare le percentuali previste per il Piano di completamento 1965-69, si arriverà a 150 miliardi appena. Questa somma dovrà essere aumentata e noi saremo al fianco vostro per ottenerlo; ma colpa di chi è se non verrà aumentata? Colpa della minoranza? E' uno strano modo di ragionare.

Ha detto l'onorevole Contu che bisogna combattere. Combattano intanto in prima linea coloro che sono nella stanza dei bottoni, che possono dire a Nenni, a Moro, a Colombo: dovete sganciare (usiamo questa parola brutale) i 250 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno. Noi non possiamo far altro che riconoscere che ciò è giu-

sto, e impegnare la responsabilità dei nostri partiti (se verranno presentati disegni di legge per aumentare gli stanziamenti a favore della Sardegna) ad appoggiarli. L'avvio però dovete darlo voi. Il giuoco di rovesciare le responsabilità, di cercare di sfuggire le responsabilità, non posso ammetterlo. Noi abbiamo un obbligo ed un dovere: noi non possiamo (anche se lo potessimo non lo faremmo) affermare che questo Piano è intrinsecamente votato al fallimento. Noi abbiamo la speranza che esso produca effetti positivi. Se mi ricordassi in questo momento di essere avvocato, direi che questo non è un fallimento, però è un'azienda che merita di essere messa in amministrazione controllata; cioè bisogna esaminare attentamente come viene amministrata. Si dovrà riferire all'opinione pubblica quali sono gli sprechi e avere anche il coraggio di riconoscere i successi. Noi, se avrete successo, lo riconosceremo. Non si può ammettere il tentativo di coinvolgere nel giuoco l'opposizione di sinistra, l'opposizione di destra, l'estrema destra; è tutto un giuoco inutile di geografia politica, nel quale potremmo mettere in imbarazzo molti di voi chiedendovi di spiegare la politica doppiogiochista che vi consente contemporaneamente di essere un po' a destra e un po' a sinistra, secondo che vi talenti, senza avere mai il coraggio di fare scelte fondamentali. Vi piaccia o non vi piaccia, i Piani, le programmazioni possono riuscire unicamente se sono chiaramente legate ad impostazioni tematiche, ed esse non possono essere che la vostra o la nostra. Si può avere, poi, tutta una gamma di sfumature nelle realizzazioni, ma le impostazioni economiche (se si vuole, ripeto, agganciare il Piano alla realtà e non la realtà al Piano) non possono che essere due tra le quali bisogna scegliere.

Il nostro sarà un discorso modesto (forse voi siete dialettici migliori di noi) però sarà anche onesto, non fazioso, non di oppositori che hanno semplicemente lo scopo di mettere in imbarazzo senza mai chiedersi: e se noi fossimo al posto loro che cosa faremmo? Noi siamo abituati, per senso di responsabilità, a porci sempre questi problemi, non perchè aspiriamo ad entrare nella maggioranza o a chiedere magari che si aumenti ancora il numero degli Asses-

sorati per allargare la maggioranza (su questo potete stare assolutamente tranquilli), ma perchè è nostro costume politico, ripeto, di non rivolgere una accusa agli altri se non ci domandiamo come faremmo se fossimo al posto loro. Le difficoltà indubbiamente ci sono e noi vi consigliamo innanzitutto di essere più esigenti con i vostri partiti. E' un consiglio che già vi ho dato: se voi avete questa potenza galvanizzatrice (che naturalmente non si può esaurire nelle chiassate di Mamoiada o di Orgosolo, ma deve essere impegno politico, di formazioni politiche regionali in confronto a formazioni politiche nazionali), avete l'obbligo di metterla in opera; noi vi rimproveriamo aspramente di non averlo fatto, se potevate. Se non potete farlo, non alzate tanto la voce ad esaltare questa nuova formula di centro-sinistra che dovrebbe essere la panacea universale.

Il progetto di piano è articolato in modo che, non solo deve avere riguardo ad una energica azione nei confronti dello Stato per ottenere la prevista erogazione di fondi pubblici, ma impone una prudente azione dei confronti degli operatori economici ai quali chiedete di fare affluire in Sardegna, in 5 anni, 670 miliardi. Prudente azione non significa rinunzia a certe scelte politiche (che non siano naturalmente contrarie al sistema), significa non dire parole inutili, non fare minacce inutili, non volere in ogni patto economico contrapporre alla libera iniziativa la iniziativa pubblica quando e nei settori in cui questa è carente di possibilità o di fondi, dando vita alla politica di non fare e non lasciare fare, che è la peggiore. Voi avete fondi per coprire anche i settori che volete riservare all'iniziativa privata? Fatelo. Se però non li avete, se nel Piano affermate che l'iniziativa privata è una componente indispensabile, che gli operatori economici devono portare in Sardegna 670 miliardi, allora siate più prudenti, perchè, ripeto, l'impostazione e soprattutto l'illustrazione del Piano e il continuo desiderio di intavolare colloqui, crea una atmosfera veramente pericolosa e controproducente.

Signori, io, come sempre, scrivo e poi mi dimentico di quello che ho scritto, (forse è meglio) e dico quello che ho nel cuore, che sinceramente penso, quello che sinceramente ani-

ma (non voglio parlare di dedizione) la mia azione in favore del mio Paese che ho sempre cercato di servire in sede nazionale e regionale, così come i miei giovani colleghi di Gruppo. Noi, l'ho detto già una volta, non veniamo qua a rappresentare determinate categorie o difendere certi interessi, ma a ricordarvi che vi sono principi e sistemi che non possono tollerare eccessive iniezioni. Bisogna stare attenti: se si deve o se si vuole accettare un determinato sistema, non si può pretendere di superare certi limiti, altrimenti bisogna fare quello che quotidianamente chiedono e ripetono continuamente i comunisti: venite con noi, venite con noi, venite con noi. Se voi andrete con loro, potrete veramente fare la programmazione che prescinde dall'iniziativa privata, che non è quella del riordinamento dell'iniziativa privata (che noi ammettiamo, che non contestiamo affatto), ma un'alternativa alla scelta liberale.

Io avevo elencato in quindici punti tutto quello che noi abbiamo suggerito nel nostro programma elettorale regionale per l'agricoltura. Penso che questi punti non contengano nulla di eretico che possa offendere le delicate orecchie di liberali o anti-liberali come voi; penso anzi che dovrete obiettivamente riconoscere che questi punti possono servire ad equilibrare la agricoltura della Sardegna.

Massimo e sollecito (queste sono le linee programmatiche contenute nel volumetto che noi abbiamo dato alle stampe quando ci siamo presentati a chiedere voti ai nostri concittadini), massimo e sollecito impegno sul Piano e riordino della proprietà fondiaria e predisposizione ed attuazione di un razionale sviluppo della viabilità in funzione di una più celere e meno costosa accessibilità dai luoghi di coltivazione e di stanziamento ai centri di vendita, alle cantine sociali, ai caseifici, eccetera. Iniziativa regionale per la presentazione di una legge nazionale per la costituzione di società per azioni nell'agricoltura e nella pastorizia; provvedimenti di particolare favore a tutte le forme di associazione tra medi e piccoli proprietari (non tra Rothschild e la Edison, ma tra medi e piccoli proprietari), specialmente per impianti di gestione dei parchi comuni di macchine agricole; provvidenze a favore delle cooperative

agricole; sostituzione dell'attuale sistema delle garanzie personali, eccetera; competenza, per l'attività di assistenza e di guida agli agricoltori, agli Ispettorati dell'agricoltura e non agli Enti di sviluppo agricolo. Altrettanto suggerivamo per l'industria, per il commercio, per il turismo e così via.

In sostanza, onorevoli colleghi, il nostro programma può sintetizzarsi in questa scelta fondamentale: basta con la politica delle cose fatte a metà; facciamo un minore numero di cose, ma portiamole a compimento in una visione organica di tutto il complesso problema isolano. E' forse questo, onorevole Contu, segno di conservatorismo retrivo?

Il nostro programma proseguiva: vogliamo che, ad esempio nell'industria, non si creino posti di lavoro che costano 25 milioni; è un assurdo e uno spreco; si creino posti di lavoro che costano 10 milioni; si creino industrie che operino la trasformazione di materie, magari importate. Erano eresie capitalistiche queste?

Mi sono soffermato su questi punti, perchè sentirmi dire da lei, onorevole Contu, di avere svolto con i miei amici di partito una opposizione faziosa ed inutile, era la peggiore, la più cocente accusa e direi offesa che mi si potesse rivolgere. Noi pensiamo che per fare rinascere la Sardegna (ed io convengo con l'onorevole Contu che cammino se ne è percorso) si debbano risolvere problemi drammatici. L'obbligo che abbiamo tutti è di convincere i nostri partiti, convincere gli italiani che il principio dell'aggiuntività è costantemente eluso. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno al Congresso nazionale ed abbiamo avuto la fortuna di raccogliere l'unanime consenso sul principio che il problema della Sardegna non sarà unico, ma ha giustificazioni particolari e soprattutto è stato inserito in un impegno costituzionale a cui non si può sfuggire. Onorevole Presidente della Giunta, su questo terreno noi daremo il nostro aiuto, ma più in là non possiamo andare.

Voglio esprimere qualche perplessità prima di concludere. In seno alla Commissione sosteni — e il rilievo fu accolto — che occorreva costituire un fondo di oscillazione prezzi; questo fondo è stato regolamentato nel programma esecutivo, ma, se non sbaglio, esso è di appena

un miliardo anzichè di 170 miliardi. Secondo me il fondo di oscillazione prezzi deve avere la duplice funzione di adeguare il Piano alle conseguenze della svalutazione della moneta già verificatasi e deve tener conto che le previsioni saranno deteriorate da un'ulteriore fatale svalutazione.

Un altro suggerimento (io non contrappongo piano a piano, ma questi sono, mi pare, suggerimenti onesti) è quello di essere prudenti nell'uso delle famose riserve tecniche che, se pure previste nella legge 588, in sostanza, ipotecano delle riserve. Noi abbiamo già un pesante carico di mutui, di interessi passivi, non certo bilanciato da quei modesti interessi che ci fruttano i miliardi depositati in banca; incamminarci sulla strada (per assicurare piani che poi sono assolutamente ipotetici) di queste riserve tecniche, in un certo senso mi spaventa. Io mi permetto di richiamare l'attenzione della Giunta regionale sulle esigenze di limitare questo espediente e, comunque, di controllarne attentamente l'uso.

Devo muovere ora una critica. Noi lamentiamo quotidianamente l'imperversare di enti. Un consigliere della maggioranza, non ricordo precisamente chi, ha affermato...

PUDDU (D.C.). E' stato l'onorevole Nuvoli.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Ha affermato che nel campo dell'assistenza operano 25 enti che non si sa esattamente a che cosa servano. Ho visto con piacere il primo bollettino della Commissione di programmazione, ma con dispiacere vi ho letto che per il turismo avete creato 7 *équipes* di cui fanno parte quattro urbanisti, due sociologi e quattro architetti. Non voglio sapere, perchè non voglio fare pettegolezzi, quanto costano queste *équipes*, ma mi pare che cercare architetti, urbanisti, sociologi per risolvere il problema del turismo (abbiamo un attrezzato Assessorato che se non fa questo lavoro non so che altro possa fare) sia fuori di luogo.

Concludendo debbo porre un altro problema. Mi pare che l'onorevole Zucca abbia proposto la tesi, accolta dalla Giunta, che sia sufficiente votare il Piano esecutivo. Questa tesi mi la-

scia molto perplesso. Mi permetto di dire che se facessi parte della maggioranza non sfuggirei alla responsabilità di votare il progetto così com'è. Apportate pure tutte le modifiche che volete, ma varatelo. A noi potete chiedere di svolgere una funzione di onesta critica, ma non potete chiedere di assumerci una responsabilità che nè in sede regionale, nè in sede nazionale ci spetta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

GHINAMI, *Segretario*:

*Ordine del giorno Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Zucca - Cardia - Raggio - Atzeni Licio - Nioi - Torrente - Sotgiu - Cabras - Manca - Atzeni Angelino - Melis G. Battista - Pedroni*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato e valutato che: a) la crisi economica e sociale della Sardegna, quale emerge dai dati sull'occupazione, sulla disoccupazione, sulla emigrazione, sugli investimenti e sul reddito relativi al 1965, è andata aggravandosi e con drammaticità più evidente nelle zone interne dell'Isola; b) il programma quinquennale deve assumere carattere globale nel senso di prevedere l'utilizzazione di tutte le risorse di fonte pubblica e privata e deve garantire il proprio carattere autonomo nella determinazione delle finalità e degli obiettivi fissati dalla legge n. 588; c) i fondi straordinari previsti dalla legge 588 rappresentano soltanto il 17 per cento circa dei mezzi di investimento necessari alla Sardegna per avviare la rinascita economica e sociale; d) dalle conclusioni della Commissione consiliare speciale, dalle molteplici dichiarazioni dei rappresentanti della Giunta, e dal dibattito in Consiglio regionale emerge la inadempienza, grave ed ingiustificata, del Governo in ordine alla predisposizione delle direttive degli interventi e dei programmi delle opere da eseguire nel territorio regionale per cui non hanno alcuna attendibilità le previsioni sulle risorse statali contenute nel programma, come d'altronde risulta dalla diminuzione degli investimenti attuati nel 1965 e previsti

per il 1966; e) tali inadempienze sono conseguenza della politica economica generale e verso il Meridione perseguita dal Governo, con la indiscriminata restrizione della spesa pubblica, l'abbandono di ogni proposito di riequilibrio territoriale, settoriale e sociale e il sostegno alla riorganizzazione e concentrazione dei gruppi capitalistici settentrionali, storicamente dominanti nel nostro Paese; f) la rinascita della Sardegna, anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 588, continua a dipendere dalla politica generale del Governo, e, in particolare, dai fini, dai mezzi, dai provvedimenti di riforma e dagli strumenti operativi che saranno determinati nel quadro del programma quinquennale di sviluppo economico oggi dinanzi alle Camere; premesso che la Sardegna ha necessità, per affrontare i problemi urgenti e di prospettiva della sua rinascita, di adottare, in base alla legge 588 e alla legge regionale n. 7, un programma quinquennale di sviluppo che ponga come obiettivi: 1) la creazione nel quinquennio di almeno 130.000 nuovi posti di lavoro extragricolo, con la contemporanea stabilizzazione della popolazione attualmente occupata in agricoltura; 2) il conseguimento di un tasso annuo di incremento del reddito non inferiore al 13 per cento per uguagliare, nel quinquennio, la media nazionale ed avvicinarsi, nel decennio, ai livelli di reddito delle Regioni settentrionali; 3) lo accrescimento, in primo luogo, dei redditi di lavoro, subordinato ed indipendente, e lo sviluppo del settore agricolo e zootecnico, nonchè delle zone territoriali più depresse per determinare l'equilibrio nell'incremento del reddito; 4) la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, garantendo a ciascuna le possibilità di sviluppo fondate sulle risorse locali, attraverso: a) la liquidazione del peso della rendita fondiaria assenteista e la trasformazione simultanea è obbligatoria di tutto il territorio agricolo, pastorale e forestale; b) la promozione, attraverso l'intervento delle imprese pubbliche e della società finanziaria, in un asse pubblico di industrializzazione che fissi e reinvesta nell'Isola il profitto e consenta la valorizzazione integrale delle risorse sarde; fa voti al Parlamento perchè si affermi — nel-

la programmazione nazionale e nella concreta politica del Governo — la priorità assoluta del problema del riequilibrio delle regioni arretrate del Meridione e delle Isole, e in particolare della Sardegna; e perchè di conseguenza si provveda ad attuare tale obiettivo con le misure legislative ed amministrative necessarie e con la predisposizione di risorse sufficienti e di strumenti operativi adeguati; e in particolare perchè il progetto di programma quinquennale sia modificato nel senso di: 1) aumentare sensibilmente il volume della spesa pubblica nel Mezzogiorno; 2) incentivare l'industrializzazione al Sud disincentivandola al Nord, localizzando nel Sud tutte le nuove iniziative a capitale pubblico; 3) deliberare per il Mezzogiorno tariffe elettriche differenziate; 4) modificare il sistema creditizio a breve, medio e lungo termine; 5) riformare il sistema tributario per ottenere più ampie risorse attraverso una imposizione più perequata; 6) intervenire per promuovere l'aumento delle retribuzioni dei lavoratori e la totale perequazione dei livelli di base al Nord ed al Sud; 7) adempiere alle disposizioni della legge 11 giugno 1962, n. 588, garantendo l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi ivi stanziati, rispettando l'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica anche trasmettendo la relazione annuale prevista; realizzando l'intesa con la Regione Sarda sulle direttive degli interventi e i programmi di spesa; attuando, con urgenza, il già approvato programma delle Aziende a partecipazione statale e promuovendone, subito, uno nuovo più organico, più consistente e più adeguato e conforme ai fini della legge n. 588; 8) osservare la disposizione dell'art. 8 dello Statuto speciale ripristinando il finanziamento dei «piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria»; 9) prevedere le riforme giuridiche ed economico-sociali dirette a rimuovere le cause dell'arretratezza della Sardegna, a riformarne la struttura agricola e industriale, a promuovere la iniziativa della collettività isolana a protagonista della propria rinascita economica e sociale; 10) rispettare la lettera e lo spirito dello Statuto speciale garantendo l'autonomia della pianificazione regionale nella predisposizione e nell'attuazione

dei programmi globali di sviluppo economico, soprattutto per quanto attiene ai compiti, ai poteri e ai programmi del Ministero delle partecipazioni statali, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Ente nazionale di elettricità e dell'Ente regionale di sviluppo agricolo».

*Ordine del giorno Sotgiu - Zucca - Torrente - Cardia - Birardi - Melis Pietrino - Congiu - Raggio - Nioi - Cabras - Manca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Melis G. Battista - Pedroni:*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sul progetto di programma quinquennale 1965-'69; osserva che il periodo di attuazione del programma è largamente superato dal ritardo di oltre 16 mesi e che i dati della situazione entro cui tale programma si inquadra sono riferiti agli anni 1962-1963, ormai lontani; preso atto che le risorse statali previste nel programma sono risultate oltrechè insufficienti, palesemente inattendibili per la persistente inadempienza del Governo; ritenuto che il programma quinquennale predisposto dalla Regione Sarda deve identificarsi, nella sua globalità, con le proposte organiche e i fini regionali da presentare ed ottenere nel quadro del progetto di programma nazionale di sviluppo; constatato che il progetto di programma quinquennale predisposto dalla Giunta regionale disattende totalmente le proposte organiche e i fini regionali ritenuti invece inderogabili — nella medesima premessa elaborata dalla Commissione consiliare speciale per la rinascita — alla quale rinascita economica e sociale della Sardegna, soprattutto in quanto: a) non si propone di dare occupazione stabile ai 32 mila lavoratori attualmente disoccupati, consente un'ulteriore emigrazione di 20 mila Sardi, e l'abbandono dell'attività agricola da parte di 36 mila contadini e pastori; b) non s'impegna a raggiungere in Sardegna nè in tempi brevi nè in tempi lunghi la media italiana delle condizioni di vita e di lavoro; c) non opera in modo da garantire a ciascuna zona omogenea le proprie possibilità di sviluppo, orientando invece la spesa in modo da riprodurre ed

aggravare in Sardegna i già esistenti squilibri fra rari poli di sviluppo e la restante parte dell'Isola; d) concentra l'intera spesa ordinaria e straordinaria per finanziare la grande proprietà terriera e i grandi gruppi capitalistici forestieri, marginalizzando gli imprenditori sardi del settore agricolo, industriale, artigiano e commerciale; considerato infine che, ferma restando la globalità del programma, si rende urgente predisporre la spesa del programma straordinario, nel mentre che si affronta la lotta per le rivendicazioni autonomistiche nei confronti del Governo, delibera di non passare all'esame del programma quinquennale, e di affrontare l'esame del 3.o programma esecutivo».

*Ordine del giorno Pazzaglia - Lippi:*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, ritenuto che il "Piano quinquennale di sviluppo della Sardegna", sia nelle linee fondamentali, sia nelle parti interessanti i singoli settori di intervento non soddisfa alle attuali e reali esigenze di sviluppo generale dell'Isola; considerato che, pur di fronte all'esigenza di una sollecita utilizzazione delle disponibilità finanziarie esistenti, il Piano merita una più realistica impostazione che preveda, quanto meno: a) un più diffuso e massiccio intervento nelle varie zone dell'Isola; b) un maggiore e più fondato intervento delle fonti ordinarie di finanziamento; c) una più determinante partecipazione delle categorie lavoratrici e imprenditoriali, quanto meno alla decisione delle scelte prioritarie; d) un coordinamento con le decisioni statali che consenta alla Regione di adottare, con gli strumenti della legge n. 588, un programma straordinario ed effettivamente aggiuntivo; e) una modifica della strumentazione operativa, che consenta una più rapida utilizzazione delle disponibilità e una più sollecita attuazione del Piano; impegna la Giunta ad adottare — anche in sede di attuazione nel caso di approvazione del Piano quinquennale — le misure di cui sopra ed a rivendicare nei confronti del Governo il mantenimento degli impegni dello Stato nei confronti della Sardegna».

V LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

27 APRILE 1966

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 21.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1966